

# La Certosa di Milano al tempo di don Simone Minola (1873-1888): da chiesa monumentale per la sola presenza degli affreschi di Daniele Crespi a “pregevole tempio, veramente degno d’essere conservato in tutti i suoi ricchi dettagli artistici”

FERDINANDO ZANZOTTERA

*Il saggio ricostruisce le tappe salienti dell’impegno culturale profuso da don Simone Minola, parroco della Certosa di Milano (Garegnano) dal 1873 al 1888, per restaurare e salvaguardare questo insigne monumento di origine viscontea dall’oblio della dimenticanza e dalla devastazione dell’incuria. Egli fu una delle prime personalità religiose milanesi ad occuparsi seriamente di valorizzare, non senza qualche contraddizione e ambiguità culturale, l’antico cenobio certosino, che nel periodo successivo alla soppressione austriaca aveva visto la demolizione completa del Grande Chiostro, delle Celle monastiche, della Prioria e di altri ampi volumi architettonici. Basandosi quasi esclusivamente su documenti inediti rintracciati in numerosi archivi, l’autore qui delinea meticolosamente tutte le azioni promosse dal parroco che in quindici anni riuscì a far cambiare il giudizio di valore su questa chiesa, prima ritenuta significativa esclusivamente per la presenza degli affreschi di Daniele Crespi e, successivamente, considerata pregevole testimonianza della storia dell’arte meritevole di essere tutelata in “tutti i suoi aspetti”.*

**The Certosa di Milano at the time of Don Simone Minola (1873-1888): a monumental church for the only presence of the frescoes by Daniele Crespi, a “valuable temple, truly worthy of being preserved in all its rich artistic details”**

*The essay reconstructs the salient stages of the cultural commitment lavished by don Simone Minola, parish priest of the Certosa di Milano (Garegnano) from 1873 to 1888, to restore and safeguard this remarkable monument of Visconti origin from the oblivion of forgetfulness and the devastation of negligence. He was one of the first Milanese religious personalities to take serious care to enhance, not without some contradiction and cultural ambiguity, the ancient Carthusian monastery, which in the period after the Austrian abolition had seen the complete demolition of the Great Cloister, the Monastic Cells, the Priory and other large architectural volumes. Basing itself almost exclusively on unpublished documents traced in numerous archives, the author here meticulously outlines all the actions promoted by the parish priest who in fifteen years managed to change the value judgment on this church, previously considered significant only for the presence of Daniele’s frescoes Crespi and, subsequently, considered valuable evidence of the history of art deserving to be protected in “all its aspects”.*

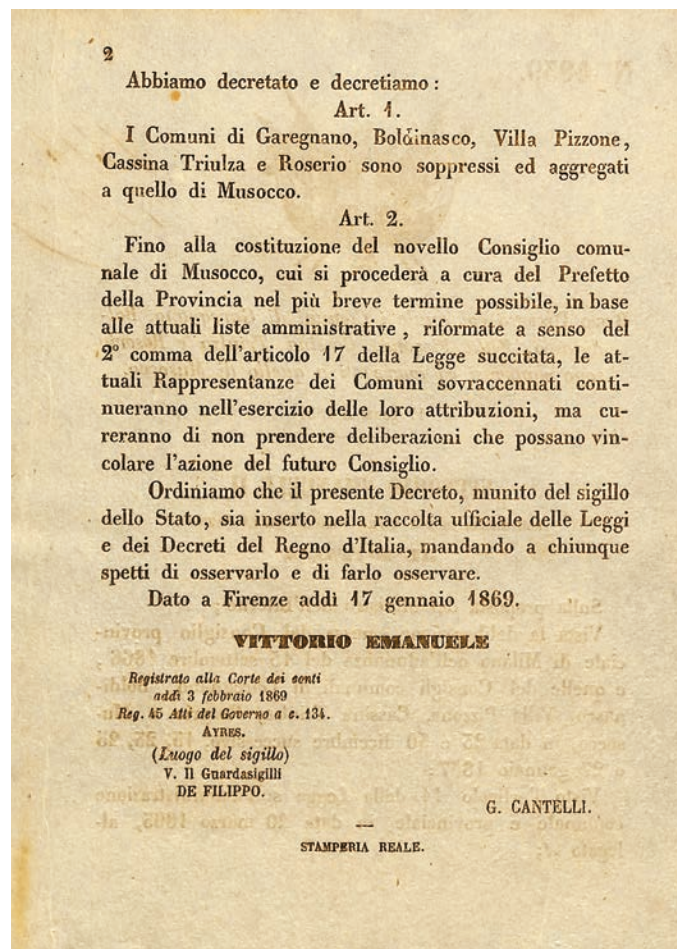
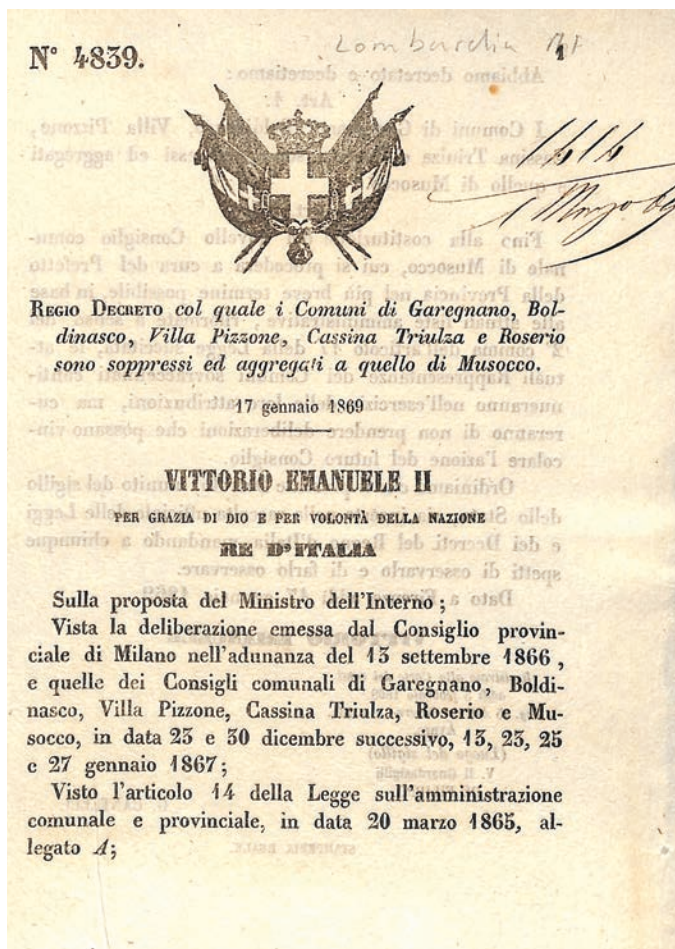
Dopo la morte di don Giuseppe Garavaglia, parroco della Certosa dal 1838 al 1870, l’antico cenobio monastico milanese conobbe un periodo di incertezza e trascuratezza a causa dei dissidi che si erano venuti a creare in seno alla popolazione del territorio comunale e tra la comunità parrocchiale e la curia diocesana. La recente soppressione dei comuni di Garegnano, Boldinasco, Villa Pizzone, Cassina Triulza e Roserio, con la loro conseguente aggregazione al Comune di Musocco (17 gennaio 1869<sup>1</sup>), contribuì a creare un clima di scarsa distensione sociale, la quale non giovò nemmeno lo stato di salute degli ultimi anni di vita del vecchio parroco. Le apprensioni collettive legate alle trasformazioni amministrative, sebbene non comportarono immediati cambiamenti dei confini parrocchiali, contribuirono certamente a stravolgere i consolidati equilibri politici, che negli anni successivi portarono alla formazione di un governo locale definito da alcuni storici “clerico moderato”, nel cui Consiglio Comunale fu eletto anche don Simone Minola, nuovo parroco della Certosa<sup>2</sup>.

Secondo quanto riportato dal *Libro Cronico Parrocchiale di Certosa* redatto a partire dal 1907 da don Clemente Contini, la cura delle anime della parrocchia rimase vacante per oltre due anni, dalla morte del vecchio parroco avvenuta il 19 settembre 1870 all’inizio del 1873. Inoltre, “per oltre un mese essa fu priva di Vicario Spirituale,

in causa dei partiti fra gli elettori, che mandarono vuote d’effetto tre consecutive presentazioni di soggetti proposti dal Superiore Ecclesiastico”, obbligando, nei fatti, l’arcivescovo di Milano Luigi Nazari di Calabiana a nominare d’ufficio parroco della chiesa di Santa Maria Assunta in Certosa a Musocco don Simone Minola<sup>3</sup>.

Dopo pochi mesi dal suo insediamento, quest’ultimo inviò una lettera alla Prefettura nella quale segnalava che l’interno dell’edificio ecclesiastico si trovava in “estrema necessità di istantanee riparazioni”<sup>4</sup>. Esse riguardavano la copertura della chiesa e le numerose finestre andate in frantumi a causa della tempesta del 13 giugno 1874<sup>5</sup>. Con molta probabilità lo straordinario evento meteorologico aveva distrutto parte degli “antichissimi vetri colorati” segnalati da Carlo Romussi nella sua cronaca dedicata alla città di Milano risalente al 1782<sup>6</sup>. La cifra peritata per un primo rapido intervento manutentivo ammontava a 360,50 lire ma, nel rispetto della “logica dilazionistica” perseguita dalle autorità pubbliche già da alcuni decenni, fu concesso un contributo economico che consentiva di risolvere esclusivamente i problemi più urgenti. Il Regio Ministero di Grazia e Giustizia, su proposta della Prefettura, il 19 settembre dello stesso anno deliberò che si eseguissero lavori per riparare quindici finestre e si intervenisse sulla copertura della chiesa impiegando duemila





Sopra: Regio Decreto numero 4.839 emanato a Firenze da re Vittorio Emanuele il 17 gennaio 1869, registrato alla Corte dei conti il 3 febbraio 1869 (Registro 45, Atti di Governo a c. 134) e conseguentemente pubblicato dalla Stamperia Reale. Nella pagina precedente: Particolare della parte rustica dell'antico monastero certosino con il fianco settentrionale della chiesa in una fotografia degli anni venti.

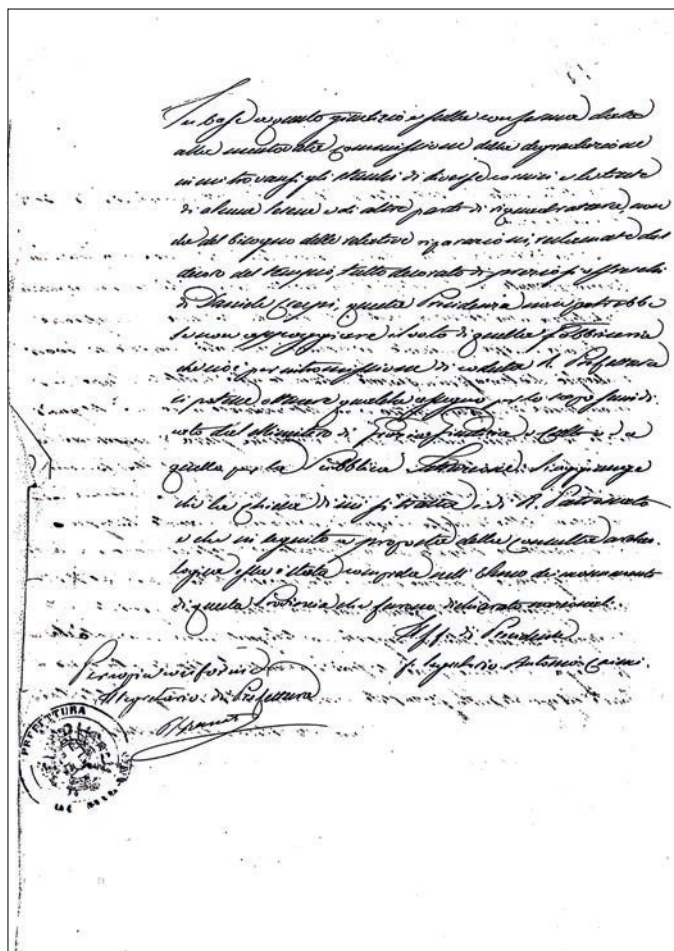
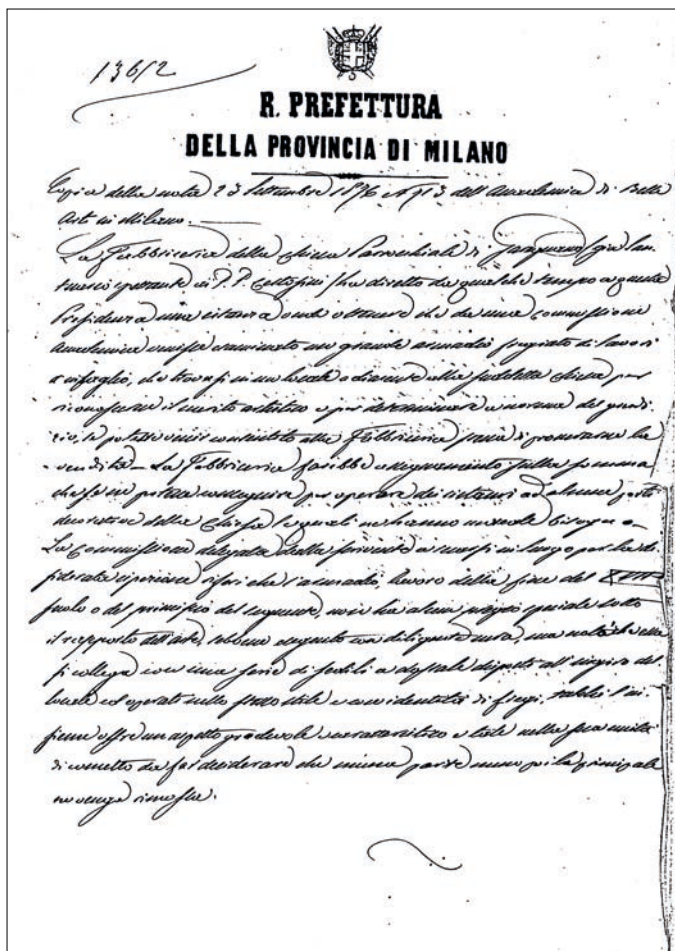
nuovi coppi, per una spesa complessiva di 196 lire<sup>7</sup>. I lavori furono eseguiti in due riprese, anche in ragione della stagione avversa. Una prima parte, infatti, fu collaudata dall'ingegnere Calegari il 14 dicembre del 1874<sup>8</sup>, mentre una seconda parte fu approvata dallo stesso ingegnere il 7 giugno dell'anno successivo<sup>9</sup>. Nel complesso questi lavori non risolsero tutti i problemi esistenti alla copertura della chiesa e solamente due anni dopo, il Regio Economato Generale fu costretto a concedere alla chiesa un sussidio di 400 lire<sup>10</sup>, affinché si potessero risolvere alcuni problemi alla rete di smaltimento delle acque meteoriche e riparare la copertura della chiesa, della cappella dedicata a San Brunone Confessore e Sant'Ugo Vescovo e Confessore, della cappella dell'Annunciazione e del Santo Rosario e della casa del custode<sup>11</sup>. Queste opere erano state giudicate "di prima necessità" dalla Fabbriceria, che aveva preventivamente esplicitato non potervi provvedere direttamente a causa delle condizioni economiche dei parrocchiani, definiti "miserabilissimi terrieri". La commissione che doveva occuparsi della manutenzione e dei restauri della chiesa, dunque, anche in questa occasione sottolineò le difficoltà del contesto sociale a farsi carico direttamente della conservazione di un monumento di tale importanza, riprendendo un giudizio assai diffuso negli uffici pubblici lombardi su questo antico borgo autonomo. Queste nuo-

ve dichiarazioni, infatti, richiamavano quanto più volte evidenziato dai quadri socio-economici contenuti nei documenti che la parrocchia aveva inviato alla Prefettura, nei quali si precisava che le entrate erano assolutamente insufficienti a coprire anche in minima parte il costo dei restauri "di estrema necessità" occorrenti, perché gli introiti ecclesiastici erano costituiti dalle sole "scarse offerte dei miserabili terrieri" di cui era composta la comunità parrocchiale. Comprendendo i gravosi compiti che spettavano agli uffici pubblici, chiamati a sovrintendere al vasto patrimonio artistico e architettonico presente sul territorio provinciale, il parroco significativamente sottolineò che esistevano ulteriori necessarie "accessorie riparazioni", sulle quali soprassedeva per non apparire esoso. La Fabbriceria, inoltre, si era adoperata per trovare uno sponsor che aveva già provveduto a regalare le "caticchette" lignee necessarie all'esecuzione dei lavori di manutenzione del tetto e per sensibilizzare la manodopera locale a stendere dei preventivi con prezzi bassi, certamente inferiori a quelli di maestranze esterne al circondario<sup>12</sup>. Malgrado il finanziamento concesso il 19 settembre 1874 coprisse poco più della metà dei fondi di cui la chiesa necessitava urgentemente, don Simone Minola e la Fabbriceria avvertirono l'urgenza di scrivere una lettera alla Prefettura della Provincia di Milano per ringraziarla del









Documento della Regia Prefettura della Provincia di Milano numero 13.612 contenente anche la copia della nota 23 settembre 1876 n. 913 dell'Accademia di Belle Arti di Milano conservato nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Eugenio Ponzio<sup>19</sup> fu inviato alla Certosa per effettuare un sopralluogo ed individuare gli eventuali interventi di restauro<sup>20</sup>.

Egli trovò davanti a sé una situazione non molto edificante segnalata da tempo, dato che la Fabbrica aveva inviato da quasi un anno la segnalazione della “evidente necessità” di compiere alcuni restauri, resisi urgenti anche dalle dichiarazioni dei “frequenti forestieri” che visitavano la chiesa e che rivolgevano accuse specifiche di negligenza agli amministratori locali<sup>21</sup>.

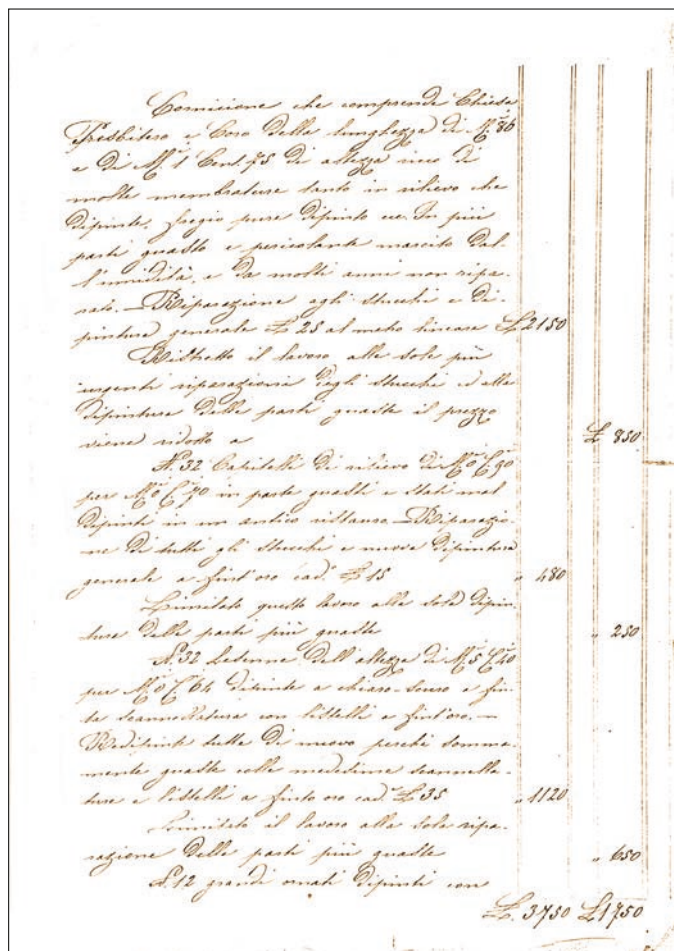
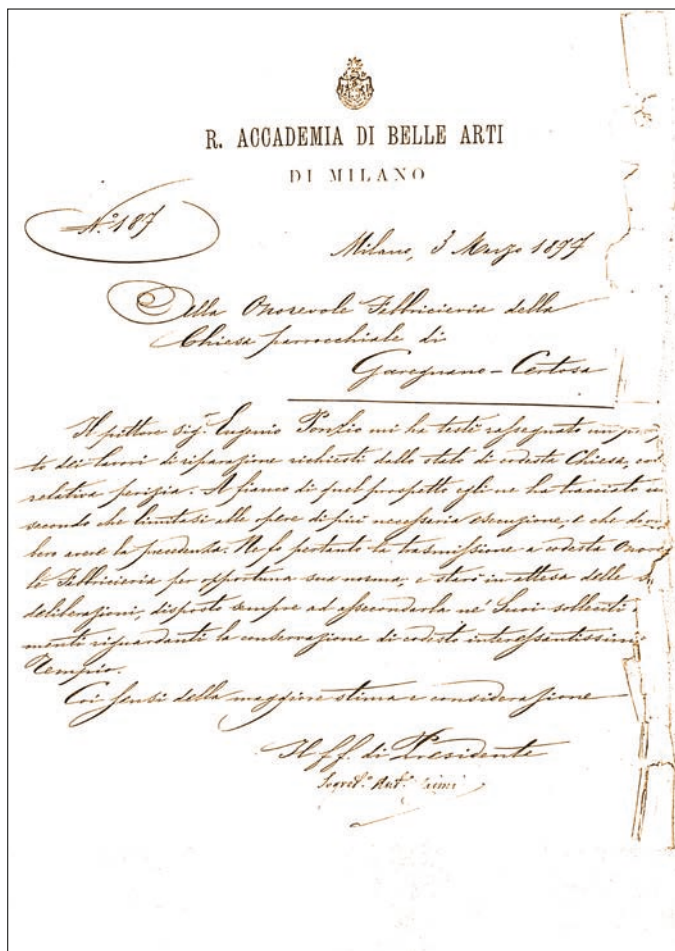
Il 14 marzo del 1877 la fabbrica della Certosa inviò una lettera alla Prefettura della Provincia di Milano nella quale evidenziava la necessità di intervenire nuovamente sulle coperture di alcune aree del complesso architettonico poste sotto la tutela del “Patronato Governativo”<sup>22</sup>. In quest’occasione la fabbrica aveva sottolineato che “la volta tutta a mirabili affreschi della Cappella della Madonna e quella di S. Brunone” presentavano la necessità di un restauro, insieme agli esterni, che abbisognavano anche di non meglio precisate riparazioni<sup>23</sup>.

Il pittore, decoratore e restauratore Eugenio Ponzio reputò necessario stimare le opere occorrenti attraverso due distinti documenti: una prima perizia di ordine generale inerente un intervento “perfetto” e complessivo; una seconda stima, di ordine parziale, atta ad individuare gli

interventi più urgenti capaci di porre rimedio solo ad “alcuni parziali rappezzi”<sup>24</sup>.

Nel frattempo la Commissione della Regia Accademia di Belle Arti di Milano il 23 settembre 1876 si era espressa negativamente sull’alienazione dei beni conservati nella Sala Capitolare, insistendo sull’unitarietà del volume architettonico e dell’apparato decorativo. L’arredo, definito dalla commissione come un armadio della fine del XVII secolo o del principio di quello seguente sprovvisto di “alcun pregio speciale sotto il rapporto dell’arte, sebbene eseguito con diligente cura”, non poteva essere alienato perché armonicamente rapportato agli stalli lignei monastici, agli affreschi parietali e alle altre semplici decorazioni capitolari.

Nel suggerire alla Prefettura provinciale di rivolgersi al Ministero di Grazia Giustizia e dei Culti per ottenere un finanziamento ‘pro restauri’, la Commissione però il mantenimento dell’unitarietà di questo significativo ambiente monastico con un “aspetto gradevole caratteristico e tale nella sua unità di concetto da far desiderare che niuna parte, meno poi la principale”, ne venisse rimossa<sup>25</sup>. Tale giudizio fu dunque alla base del diniego di alienazione pronunciato formalmente nei giorni seguenti dalla Regia Prefettura della Provincia di Milano mediante l’atto numero 13.612 firmato per l’Ufficio di Presidenza



Lettera della Regia Accademia di Belle Arti di Milano inviata alla Fabbrica della chiesa parrocchiale di Garegnano il 3 marzo 1877, contenente il preventivo dei lavori di restauro occorrenti alla chiesa realizzato da Eugenio Ponzio il primo marzo conservato nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

da Antonio Caimi<sup>26</sup>. Non avendo soddisfatto il desiderio della Fabbriceria, il dibattito sull'opportunità di vendere i beni di epoca certosina fu mantenuto vivo dalla Fabbriceria, sino a quando ad esprimersi contro la cessione fu si espresse anche la Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, riunita in seduta consigliere il 14 dicembre del 1876<sup>27</sup>.

La perizia di Eugenio Ponzio fu redatta nei giorni immediatamente seguenti la sua vista in Certosa e consegnata il primo marzo all'Accademia di Belle Arti, che la trasmise, a firma di Antonio Zaimi, alla Fabbriceria della chiesa di Musocco due giorni dopo<sup>28</sup>. Il preventivo dei lavori giudicati più urgenti e inderogabili ammontava a 4.140 lire, mentre il costo complessivo dell'intero intervento assommava a 7.390 lire. In alcuni casi la riduzione di spesa dipendeva da una contrazione qualitativa dei lavori proposti, mentre in altri casi da una diminuzione della superficie dell'intervento. Era questo il caso del cornicione decorativo che orna tutta la chiesa, per la quale stato ipotizzato un intervento di restauro complessivo del valore di 2.150 lire, che diminuiva a 850 lire se limitato alle sole parti fatiscenti e maggiormente degradate. Queste, infatti, risultarono "guaste", "pericolanti" e "marcite dall'umidità" a causa delle infiltrazione delle acque piovane e dai reiterati mancati interventi manutentivi. Sui tren-

tadue capitelli delle lesene, invece, propose un intervento che ponesse rimedio ai "guasti" strutturali principali e una successiva ridipintura a finto oro, intervenendo anche sui danni provocati da un precedente intervento di restauro eseguito in epoca imprecisata. Più semplice era l'intervento sulle lesene dipinte a chiaro-scuro a finta scannellatura con listelli a finto oro, per il quale proponeva il rifacimento delle parti più ammalorate e una nuova ridipintura generalizzata, sempre a finto oro. Da riprendere erano anche le iscrizioni poste tra i capitelli delle lesene binate della navata e le decorazioni, dipinte e a rilievo, degli archi che inquadrano le lunette affrescate da Daniele Crespi nella navata della chiesa. Completamente da ridipingere erano le decorazioni pittoriche a finti riquadri marmorei realizzati, sotto le lunette realizzate dal maestro bustese nel 1629, a seguito dell'asportazione dei due cori monastici: uno per i padri certosini e uno per i monaci conversi. Le partiture decorative risultavano quasi completamente distrutte a causa dei fenomeni di risalita dell'umidità dal terreno per imbibizione capillare delle murature, richiedendo "necessariamente" un intervento per realizzare una "dipintura tutta di nuovo". Quantitativamente meno oneroso era l'intervento che egli intendeva eseguire sulle cornici a stucco che inquadrano i due grandi dipinti absidali raffiguranti l'Adorazione dei pastori e l'Adorazione dei

	L. 350	L. 750
idoneamente posti sulle sedime al livello dei capitelli alti M. 6.90 per M. 6.50 dipinti di nuovo cad. L. 20	240	
Medaglioni il lavoro alle semplici riparazioni dei quattro		110
L. 8 arabi del Quattrocento di M. 5.50 con ornati all'incirca di colore dipinti e piccoli capitelli per di colore dipinti ad ornati e piccoli sedime sui lati dipinti per ad ornati - Leggendario di colore dipinti e quattro quadrati di colore dipinti e sedime ad ornati per ogni arco L. 80	640	
Decorando il lavoro al soffitto del la parte più grande il prezzo di riduca e		300
L. 6 grandi fondi di parete della suddetti archi della lunghezza di M. 5.60 per M. 6.20 dipinti tutti a ornati ornati foris et intus - Queste lavori di quattro intonacamenti di ornati e ricordi nuove rinovate le dipinti tutti di nuovo ad	430	
partec L. 80		430
Intonacando la regione di questa parte non potendo limitare il lavoro al semplice soffitto soffitto		430
Altri di 10 piccoli fondi posti per una sedime e l'altra dell'altezza di M. 6.50 per M. 6.50 dipinti a ornati foris et intus come sedime - Dipinti tutti di nuovo cad. L. 25	250	
	L. 350	L. 2610

	L. 350	L. 2610
Lavoro alle stucature non annette soffitto		250
L. 2 grandi cornicioni posti sulle due pareti del Tabernacolo ricchi di ornati e figure e stucate di tutto colore tinti quale si fece in Riparazione agli stucchi e nuove dipinti cad. L. 90	180	
Limitando il lavoro alle semplici riparazioni delle parti più grande tutte degli stucchi che della dipintura		100
L. 35 medaglie nei grandi e piccoli dipinti parte a colori e parte a chiaro-scuro posti sulle parti della Chiesa - Tabernacolo della medesima a parte e semplice mollica di pane L. 10 cad	350	350
Impalcature e operazioni necessarie per il lavoro	1500	
Impalcature e operazioni necessarie per le altre riparazioni		800
	L. 350	L. 2610

Milano 1 Marzo 1877

Eugenio Ponzio  
pittore Decoratore

Lettera della Regia Accademia di Belle Arti di Milano inviata alla Fabbriceria della chiesa parrocchiale di Garegnano il 3 marzo 1877, contenente il preventivo dei lavori di restauro occorrenti alla chiesa realizzato da Eugenio Ponzio il primo marzo conservato nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

*Re Magi*<sup>29</sup>. Una pulitura con “pura e semplice mollica di pane”, invece, Eugenio Ponzio la prevedeva su trentacinque “medaglie” dipinte “parte a colori e parte a chiaro-scuro poste sulle pareti della Chiesa”<sup>30</sup>.

Entrata in possesso del preventivo di spesa dei lavori di restauro della chiesa eseguito dal noto pittore e decoratore lombardo e ricevuto formale divieto di alienazione della bussola d'ingresso alla Sala Capitolare, la Fabbriceria si rivolse alla Prefettura provinciale sollecitandola di trovare presso altri enti i fondi necessari ad eseguire i necessari interventi di cui la chiesa necessitava<sup>31</sup>. Riproponendo nuovamente l'alienazione del menzionato armadio ligneo, essa si dichiarava in estrema difficoltà in ragione delle misere entrate della parrocchia che non erano minimamente sufficienti per coprire i costi dei lavori e per dare dignità ad una chiesa ammirata da “frequenti visitatori forestieri” e “campo di gloria dell'immortale Crespi”<sup>32</sup>. La Fabbriceria, inoltre, era ben conscia che i fondi necessari al restauro dell'originario monastero certosino erano assai maggiori rispetto alla cifra individuata dall'Accademia, poiché questa non aveva considerato i lavori di cui necessitavano le due cappelle immediatamente prospicienti all'ingresso, la copertura e la rete di smaltimento delle acque meteoriche di parte del complesso monastico e altre urgenti riparazioni che avrebbero posto fine ai periodici allagamenti

della chiesa, causati anche dal mal funzionamento della cisterna per la raccolta delle acque piovane attigua all'edificio liturgico. Questi lavori di manutenzione straordinari furono eseguiti nei mesi seguenti a fronte del finanziamento pubblico di 400 lire, di cui la Fabbriceria apprese la notizia attraverso una comunicazione formale inviata il 29 agosto 1877<sup>33</sup>.

Una nuova richiesta di fondi per restaurare gli affreschi venne presentata dalla Fabbriceria anche al Subeconomo, il quale rispose che, pur essendo molto desideroso di intervenire, poco sperava che la domanda avesse esito positivo<sup>34</sup>. Quasi contemporaneamente la Fabbriceria ricevette il rifiuto del Ministero della Pubblica Istruzione di concedere un sussidio per far fronte alle spese di ordinaria manutenzione. Il Ministero della Pubblica Istruzione, infatti, aveva dichiarato di non riconoscere la Certosa come ‘Chiesa Monumentale’, se non in ragione degli affreschi di Daniele Crespi che ne adornavano la navata<sup>35</sup>. La reazione del parroco fu immediata ed il 3 ottobre 1877 si rivolse nuovamente alla Prefettura per “far rispettosamente osservare, che l'idea di architettura non fu neppur enunciata nell'inoltrata istanza” poiché i lavori di restauro occorrenti alla chiesa riguardavano i dipinti, le lesene e gli stucchi interni all'antica chiesa monastica<sup>36</sup>. Essendo ben cosciente delle difficoltà di ottenere un simile finanziamento egli





*Sopra: Particolare dell'area anticamente occupata dal Grande Chiostro e della parete orientale della chiesa in una fotografia scattata prima della costruzione dell'Autostrada del Laghi (1925). Nella pagina precedente: La facciata della chiesa ripresa dal Chiostro della Foresteria in una fotografia degli anni venti.*

ripropose nuovamente l'alienazione dell'armadio della Sala Capitolare. Per queste ragioni pochi giorni dopo la Prefettura della Provincia di Milano scrisse una lettera al Ministro della Pubblica Istruzione chiedendo se non fosse il caso di aiutare la Certosa concedendo un finanziamento o un sussidio, richiamando, ancora una volta, le difficoltà economiche della Fabbriceria, la quale da sola non poteva provvedere ai restauri della chiesa<sup>37</sup>. Il Ministero si espresse il 16 ottobre asserendo che la prima cosa da fare per salvaguardare gli affreschi sarebbe stata quella di provvedere alle riparazioni dei muri e delle coperture affinché fosse eliminata l'umidità, operazione ottenibile anche attraverso un'adeguata areazione<sup>38</sup>.

In attesa di ottenere qualche notizia positiva dal Ministero, don Simone Minola si rivolse direttamente anche a Umberto I<sup>39</sup>, divenuto re d'Italia da pochi giorni (9 gennaio 1878), che aveva visitato la Certosa milanese una decina di anni prima in compagnia del principe Amedeo. Anche questa domanda non sortì alcun effetto, ed il 14 marzo 1878 l'Economato Generale comunicò che il Ministero della Pubblica Istruzione aveva respinto la richiesta della Fabbriceria perché nei mesi precedenti era stato concesso il sussidio di 400 lire per alcune riparazioni alla chiesa.

Delusa dalle risposte e stanca di aspettare la Fabbriceria decise di "far pulire da persona coscienziosa ed intelligente"

gli affreschi della chiesa "con leggeri strofinamenti di pannolini, e leggerissima confricazione di mollica di pane"<sup>40</sup>. Tale intervento, secondo quanto dichiarato in quegli anni dagli stessi 'custodi' della Certosa, era stato consigliato dalla stessa Commissione della Reale Accademia di Brera che "visto lo sconcio deformismo" degli affreschi, suggeriva alla Fabbriceria e al parroco di far pulire gli affreschi e le decorazioni della chiesa impiegando "un pannolino di bucato p. strofinarle leggermente e di passarvi sopra, con delicate fricazioni, mollica di pane bianco"<sup>41</sup>. Questa decisione suscitò non pochi problemi perché fu presa in autonomia, venendo comunicata come intervento eseguito o in corso di realizzazione proprio mentre il Ministro della Pubblica Istruzione Provveditorato Centrale per l'Istruzione artistica si stava interessando all'antico monastero certosino e aveva dato disposizioni affinché si comprendesse meglio la reale situazione delle decorazioni pittoriche presenti in chiesa e, in particolare, venisse meglio indagato lo stato di conservazione degli affreschi eseguiti da Daniele Crespi. A insaputa della parrocchia, infatti, il Ministero aveva dato precise istruzioni alla Prefettura provinciale affinché il Genio Civile si recasse in Certosa per redigere una nuova perizia dei lavori ritenuti necessari alla conservazione delle pitture. Nel contempo il Ministro intimava alla Prefettura di avvertire il parroco "di non ar-



*Particolare della crocefissione affrescata da Simone Peterzano nel catino absidale tra il 1578 ed il 1582.*

bitrarsi a far mettere le mani da chicchessia su quelli affreschi senza il permesso esplicito” del Ministero<sup>42</sup>.

Nel comunicare le decisioni del ministro, il Genio Civile rammentò al parroco la necessità che si intervenisse anche sulle murature sottostanti gli affreschi e si risolvesse il problema della risalita dell’umidità, eventualmente anche aumentando la circolazione dell’aria e accrescendo la ventilazione naturale interna alla chiesa<sup>43</sup>. Un’indicazione di non secondaria importanza, poiché fu proprio in quegli anni che venne ipotizzato di creare una grossa finestra nella parete orientale dell’abside, spostando una delle tre tele dipinte da Simone Peterzano. Tale ipotesi fu ampiamente discussa dalla Fabbriceria della chiesa venendo momentaneamente scartata nel mese di agosto dello stesso anno, per evitare di decontestualizzare il dipinto dell’ultimo quarto del XVI secolo<sup>44</sup>.

Nel frattempo il processo di indagine conoscitiva promossa dal ministro iniziò a portare concrete risposte, riuscendo a far eseguire dal Genio Civile una nuova perizia inerente tutti i lavori di restauro occorrenti agli affreschi di Daniele Crespi, riproponendo, nel contempo, il problema di creare una maggiore ventilazione nella navata che potesse contribuire ad asciugare le murature dall’umidità. “Siccome lo stesso ufficio del Genio Civile - scrisse il prefetto - ebbe a dichiarare che il difetto d’aria e di luce si verifica solo nel coro, ove non esistono affreschi del Crespi, così sarebbe forse opportuna una visita della

Commissione Conservatrice dei monumenti per stabilire il da farsi in proposito di concerto con la Fabbriceria”<sup>45</sup>.

Anche per questa ragione nei mesi successivi la Commissione Conservatrice dei Monumenti incaricò il professor De Maurizio, l’architetto Angelo Colla ed il professor Giuseppe Mongeri di recarsi alla Certosa per realizzare un’ulteriore perizia<sup>46</sup>.

Il 22 gennaio del 1879 l’architetto Colla ed il professor Mongeri compilarono una nuova relazione relativa ai lavori necessari all’interno della chiesa, per salvaguardare il monumento trecentesco da ulteriori danni<sup>47</sup>. A seguito del loro sopralluogo<sup>48</sup> essi non solo stabilirono opportuni tutti gli interventi contenuti nella perizia del Genio Civile, ma proposero interventi supplementari.

Essi, ad esempio, rilevarono uno stato di conservazione complessivo abbastanza soddisfacente, con l’eccezione di alcune aree affrescate deturpate da un degrado “tutt’altro che indifferente”. Uno degli affreschi certamente più danneggiati risultò l’incontro tra San Bruno ed il Conte Ruggero di Calabria, realizzato sulla parete settentrionale nei pressi della cappella dedicata al fondatore dell’Ordine Certosino. Secondo la relazione del Colla e del Mongeri all’epoca del loro operato era viva la certezza che la causa di questo degrado fosse da correlarsi al periodo in cui la chiesa era stata affidata al comando militare (dall’atto di soppressione del 1782 alla notte di Natale del 1783), nel quale la finestra posta superiormente alla lunetta sareb-



Particolare dell'affresco raffigurante la Sibilla Libica realizzato nell'area absidale da Simone Peterzano tra il 1578 ed il 1582.

be rimasta sprovvista di vetri. Il degrado riscontrabile era dunque da ascrivere al percolamento delle acque meteoriche che decenni prima avevano dilavato l'affresco, noto per contenere l'autoritratto di Daniele Crespi e la datazione conclusiva del ciclo pittorico da lui eseguito nella chiesa nel 1629.

Un'altra area interessata dall'aggressione delle acque meteoriche era situata nelle vicinanze dell'arco trionfale e, più precisamente, nella porzione della volta a botte collocata superiormente alla terza lunetta. La causa di questo degrado era da ricercarsi nel mal funzionamento della porta esistente nel sottotetto, che ancora oggi pone in relazione l'estradosso della navata con quello delle cappelle meridionali. Completamente fatiscente questa porta non difendeva minimamente la volta dalle acque piovane, che, in questo modo, rovinarono ampiamente gli affreschi della volta.

A deturpare le decorazioni della chiesa contribuivano anche due abbaini sprovvisti di qualsiasi riparo, dai quali l'acqua piovana cadeva direttamente sopra la volta della chiesa. Purtroppo la relazione del Colla e del Mongeri non consente una collocazione precisa di questi due abbaini, i quali potrebbero però identificarsi con le due aperture ancora esistenti che pongono in relazione il sottotetto della navata della chiesa ed il sottotetto del tiburio ottagonale. A seguito del sopralluogo ordinato dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti fu suggerita la realizzazione di verifiche periodiche alla finestra posta superiormente

te la sesta lunetta, per la quale fu previsto che venissero sigillati i suoi vetri con stucco ad olio. I due periti, inoltre, proposero che venisse rifatta la porta collocata nei pressi del campanile e che venissero costruiti i serramenti ai due abbaini del sottotetto.

Per migliorare la circolazione dell'aria all'interno della navata della chiesa e per aumentarne l'illuminazione naturale, Colla e Mongeri riproposero di aprire una grande finestra nella parete centrale dell'abside, la "quale, trovandosi dirimpetto alla porta d'ingresso, aperta in alcune ore" avrebbe garantito un risultato "salutarissimo"<sup>49</sup>. Si trattava, dunque, di dar seguito all'idea progettuale scartata qualche mese prima dalla Fabbriceria che, con ogni probabilità, era stata paventata da qualche tecnico esterno in occasione di una delle differenti visite peritali. La realizzazione di una nuova finestra rendeva dunque necessario lo spostamento della grande tela del Peterzano raffigurante la *Madonna in trono affiancata da santi*, per la quale si dovette trovare nuova collocazione. Il luogo prescelto fu la sacrestia che garantiva anche una migliore fruibilità dell'opera ai visitatori ed ai turisti, poiché, sino a quel momento, parzialmente celata dall'altare maggiore. Questa soluzione non fu tuttavia gradita dal parroco, il quale cercò di contrastarla rivolgendosi, senza esito positivo, direttamente all'ingegner capo del Genio Civile<sup>50</sup>.

L'architetto Colla ed il professor Mongeri proposero che venisse realizzata anche "una cunetta tutto all'ingiro del



*Particolare della seconda lunetta raffigurante il sogno di Sant'Ugo vescovo di Grenoble (noto anche come Sant'Ugo di Chateaufort), affrescata da Daniele Crespi (1629).*

corpo della Chiesa<sup>51</sup> affinché fosse eliminata una delle cause maggiori della presenza del ristagno delle acque contro il muro orientale della chiesa. Essi, in pratica, proponevano di realizzare un piccolo terrapieno che aiutasse a far defluire le acque piovane in direzione opposta alle murature tre-quattrocentesche, alle quali anticamente erano addossate le volte del Grande Chiostro.

Discostandosi un poco dal giudizio generale, che nella seconda metà dell'Ottocento, sembrava giudicare meritevole di attenzione l'antico monastero certosino esclusivamente per gli affreschi di Daniele Crespi, il parroco era interessato a donare all'intero edificio di culto un aspetto decoroso e, per questo, propose di realizzare anche il restauro di tutti gli elementi decorativi, compresi gli stucchi, le riquadrature delle pareti della navata, e gli apparati ornamentali-pittorici presenti attorno alle finestre ed ai cornicioni aggettanti della chiesa. Don Minola, infatti, riteneva indispensabile che si intervenisse anche sulle "lesene, gli specchi, le pareti, i cornicetti, i pilastri"<sup>52</sup>, perché contribuivano a creare, insieme agli affreschi, un suggestivo unico ambiente ricco di storia, arte e religione, degno di essere preservato nella sua interezza. È probabile che le specchiature dipinte nelle parti inferiori della navata fossero state completamente distrutte dall'umidità, tanto che il parroco non riteneva opportuno far eseguire dei disegni, pensando ci si potesse basare

esclusivamente sull'esperienza dei restauratori e sulla supervisione della Commissione Conservatrice dei Monumenti Nazionali.

L'idea di intervento unitario proposta da don Minola fu condivisa anche dall'architetto Colla e dal professor Mongeri, i quali, tuttavia, sottolinearono la necessità di far seguire anche questi lavori dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti affinché si mettesse "al sicuro l'opera da qualunque meno che giudiziosa ed armonica azione"<sup>53</sup>.

Le proposte di lavori suppletivi avanzate dai due periti e dal parroco della Certosa si sommarono a quelli dichiarati necessari dall'ingegnere incaricato dal Genio Civile e dal delegato della Commissione conservatrice del monumento della Certosa. Quest'ultimi avevano prescritto, tra le altre opere, che venissero intonacati con buon cemento i muri esterni dell'abside dopo essere stati rivestiti con un manto di asfalto che ne avrebbe garantito un buon isolamento dall'acqua e dall'umidità. Per favorire un'adeguata impermeabilizzazione i tecnici avevano previsto anche la realizzazione di un vespaio in acciottolato di fiume da porre esternamente alla parete orientale della chiesa. Il vespaio doveva avere una profondità non inferiore ad un metro ed una larghezza di almeno cinquanta centimetri e sopra di esso doveva costruirsi un selciato in cemento con superficie inclinata verso la parte opposta



*Particolare della terza lunetta raffigurante San Bruno che chiede il permesso di ritirarsi a vita eremitica a Sant'Ugo vescovo di Grenoble, affrescata da Daniele Crespi (1629).*

della parete, in modo tale che le acque meteoriche potessero defluire più rapidamente senza ristagnare nelle vicinanze delle murature<sup>54</sup>.

Purtroppo la documentazione esistente presso l'Archivio parrocchiale e l'Archivio Centrale dello Stato di Roma non consente di determinare con precisione la totalità dei lavori approvati dal Genio Civile, anche se si può essere certi che i tecnici incaricati di redigere il progetto esecutivo cercarono di risolvere tutti i problemi derivati dalla presenza dell'umidità, che per decenni aveva costituito una delle maggiori cause di degrado<sup>55</sup>.

Nella seduta del 3 febbraio del 1879 la Commissione Conservatrice dei Monumenti discusse il progetto di restauro avanzato dall'architetto Colla e dal professor Mongeri, approvandone anche il preventivo realizzato dal Genio Civile<sup>56</sup>. Sette giorni più tardi il Prefetto della Provincia di Milano informò di tale decisione il Ministro della Pubblica Istruzione, chiedendogli di approvarne o bocciarne il preventivo di spesa<sup>57</sup>.

Il Provveditorato Centrale per l'Istruzione Artistica del Ministero dell'Istruzione Pubblica rispose dopo una quindicina di giorni, approvando l'esecuzione e il finanziamento parziale dei lavori, per una cifra complessiva di 980 lire, rimandando ad altri momenti gli ulteriori interventi di restauro che ammontavano a 203 lire. Il provveditore, infatti, si espresse negativamente sull'apertura di una nuova

finestra nella parete orientale dell'abside poiché, per principio, era contrario a far realizzare un'apertura che non fosse mai esistita. Egli era inoltre convinto che si potesse ottenere una maggiore ventilazione in un altro modo anche se questo non era stato ancora individuato<sup>58</sup>.

I lavori vennero formalmente approvati dal Ministero della Pubblica Istruzione nel mese di marzo del 1879<sup>59</sup>, dopo essersi rivolto al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per chiedere se intendesse partecipare economicamente ai restauri della Certosa pagando "le riparazioni da farsi ai muri e al tetto della chiesa"<sup>60</sup>. Benché in questa richiesta si sottolineasse, ancora una volta, che la parrocchia non potesse partecipare "in minima parte alle spese di questi lavori", il Ministero della Pubblica Istruzione, prima di approvare i lavori proposti da Angelo Colla e Giuseppe Mongeri, diede istruzioni al Prefetto della Provincia di Milano affinché domandasse alla Fabbriceria quale fosse la cifra che intendesse mettere a disposizione per i restauri<sup>61</sup>. In evasione al dispaccio ministeriale del 16 marzo, la Prefettura provinciale contattò nuovamente la Fabbriceria e il Parroco della Certosa, i quali confermarono di essere nell'assoluta impossibilità di concorrere anche in minima parte alle spese. Essi dichiararono nuovamente ed esplicitamente che la popolazione della parrocchia era composta da miserabili e da braccianti che, benché "gente di cuore", non riusciva neppure a far fronte ai bisogni liturgici e alla



*Particolare della quarta lunetta raffigurante il posizionamento della prima pietra della Grande Chartreuse, affrescata da Daniele Crespi (1629).*

manutenzione ordinaria della chiesa<sup>62</sup>. Anche il parroco, che era certamente disponibile a sostenere dei sacrifici personali pur di poter concorrere al restauro dell'antica struttura monastica, in quello specifico momento non poteva partecipare con alcun sostegno economico ai restauri della chiesa<sup>63</sup>, dichiarandosi profondamente addolorato. Per questa ragione egli propose, in accordo con la Fabbriceria, la vendita del "grandioso ed intatto scaffale di artistica bellezza" collocato nella sacrestia, il cui valore era stato stimato attorno alle £. 1.500<sup>64</sup>. Questa richiesta, a detta degli scriventi, veniva avanzata anche per garantire una migliore conservazione dell'antico arredo ligneo, poiché anche questo mobile andava incontro ad un sensibile deperimento causato dall'umidità presente all'interno della chiesa. Facendo tesoro di quanto avvenuto con la proposta di alienare il mobile della Sala Capitolare, il parroco ed i fabbricieri proposero che fosse lo stesso Governo o Ministero a ritirarlo per impiegarlo in qualche biblioteca o gabinetto di proprietà nazionale. Con il ricavato, la parrocchia avrebbe potuto far costruire un nuovo semplice armadio, la cui spesa non avrebbe ecceduto le 150 lire, consentendo di contribuire con la rimanente parte di 1.350 lire ai restauri dell'apparato decorativo<sup>65</sup> della chiesa, complessivamente stimati in 4.000 lire<sup>66</sup>.

Poiché dall'esecuzione delle prime perizie erano passati numerosi mesi ed il Ministero della Pubblica Istruzione non si era ancora espresso sulle forme da impiegare per

appaltare i lavori, la Fabbriceria iniziò i restauri sotto la propria responsabilità<sup>67</sup>. Il 16 maggio di quell'anno inviò una lettera alla Commissione Conservatrice dei Monumenti Nazionali per informarla della propria decisione. In essa la Fabbriceria precisava di aver ricevuto la notifica dell'assegnazione di un fondo di 980 lire per i restauri della chiesa<sup>68</sup>, senza aver ottenuto alcuna indicazione in merito al suo pratico utilizzo<sup>69</sup>. I lavori furono dunque appaltati dalla parrocchia e la loro esecuzione si svolse rapidamente, tanto che nel mese di agosto del 1879 erano stati compiuti per circa la metà dell'importo complessivo. Il giorno 16 dello stesso mese la Fabbriceria chiese alla Giunta Municipale la visita di un perito per attestare la corretta esecuzione di quanto realizzato e confermasse lo stato di avanzamento dei lavori. In questo modo il Regio Economato Generale avrebbe potuto corrispondere al pagamento della prima rata<sup>70</sup>. Con altrettanta rapidità furono eseguiti i lavori di restauro rimanenti, tanto da essere ultimati prima del 17 ottobre 1879, quando il parroco chiese alla Prefettura provinciale la visita degli ingegneri del Genio Civile per ottenere il collaudo definitivo<sup>71</sup>, che comprendeva anche quanto operato per realizzare la nuova ampia finestra della parete orientale dell'abside, formalmente approvata nei mesi precedenti dalle superiori autorità.

Tre giorni dopo la Commissione Conservatrice dei Monumenti della Provincia di Milano incaricò l'architet-



*Particolare della quinta lunetta raffigurante l'apparizione della Madonna a San Bruno, affrescata da Daniele Crespi (1629).*

to Angelo Colla di eseguirne il collaudo<sup>72</sup> che, insieme all'ingegner Eufemio Galanti, rilevò numerose irregolarità nell'esecuzione dei lavori<sup>73</sup>.

Per ottenere il benessere di quanto eseguito i due 'emissari' della Commissione Conservatrice dei Monumenti e del Genio Civile, prescissero l'eliminazione dei vetri colorati collocati arbitrariamente nella nuova finestra aperta nella zona absidale<sup>74</sup> e la realizzazione di un vespaio in acciottolato di fiume contro la parete orientale della chiesa. L'architetto Angelo Colla e l'ingegner Eufemio Galanti, inoltre, prescissero che fossero eseguiti "nuovi coperti di piccola beola a sbalzo per garantire le sottoposte suggellature" con particolare attenzione alle due falde del tetto della navata della chiesa che si innestavano contro il tiburio ottagonale<sup>75</sup>, oltre ad altre piccoli lavori di minor entità.

Il collaudo venne rilasciato il 10 luglio dell'anno successivo dall'ingegnere del Genio Civile Calegari, il quale stese un "promemoria" della sua visita, informando prontamente la Consulta dei Monumenti della Provincia di Milano<sup>76</sup>.

Terminati questi lavori di restauro don Simone Minola dedicò molte delle sue energie per riuscire ad ottenere il ripristino del sussidio annuo soppresso nel 1861 e per ottenere i finanziamenti necessari a restaurare completamente gli affreschi e le decorazioni interne alla chiesa. Per questo scopo non disdegnò di rivolgersi anche ai politici ed il 7 febbraio del 1881 contattò l'onorevole Enrico

Fano<sup>77</sup>, il quale domandò al cavalier Bonghiannini di esprimersi sulle probabilità che il parroco della Certosa riuscisse ad ottenere il ripristino dell'assegno annuo<sup>78</sup>.

Il parroco non chiedeva il solo ripristino del periodico assegno di 200 lire, ma domandava di poter riscuotere anche tutti gli arretrati corrispondenti agli anni di mancato versamento<sup>79</sup>. Nelle intenzioni del parroco tale somma doveva servire per restaurare le decorazioni interne della chiesa, il cui stato di conservazione preoccupava notevolmente la Fabbriceria dell'antico monastero certosino.

Il Ministero della Pubblica Istruzione si interessò con molta serietà della richiesta di don Minola<sup>80</sup> e, benché riconoscesse l'importanza del progetto, sottolineò che quell'ufficio non aveva alcuna competenza sulla Certosa all'infuori degli affreschi di Daniele Crespi<sup>81</sup>. La Direzione Generale del Demanio e delle Tasse del Ministero del Tesoro, invece, evidenziò che l'assegno annuo pagato regolarmente alla Certosa negli anni precedenti aveva il carattere di semplice elargizione e che non costituiva in alcun modo un obbligo permanente<sup>82</sup>. Malgrado questo, il Ministro del Tesoro trasmise il parere dell'Avvocatura Erariale al Ministero dell'Istruzione Pubblica affinché intervenisse con i provvedimenti che avesse ritenuto opportuni "nell'interesse dell'arte e del patrio decoro"<sup>83</sup>.

Mentre la pratica relativa all'assegno annuo proseguiva il suo iter burocratico, gli affreschi interni alla chiesa subivano nuovi danni causati dalle infiltrazioni delle acque



*Particolare della sesta lunetta raffigurante l'incontro di San Bruno con il conte Ruggero di Calabria, affrescata da Daniele Crespi (1629).*

piovane. Nel mese di maggio del 1883, ad esempio, la Fabbriceria segnalò al Regio Economato che, durante i temporali, dalle finestre del catino absidale scendeva una grossa quantità d'acqua, a causa dei telai in legno che risultavano ormai corrosi dal tempo e che cadevano letteralmente in frantumi. In quell'occasione venne segnalata anche la necessità di intervenire sulle finestre della navata, della sacrestia e delle cappelle laterali, dalle quali entravano "in chiesa ruscelli di acque"<sup>84</sup>.

La richiesta di un sovvenzionamento per porre rimedio a questo scempio ottenne un primo esito positivo nel finanziamento di alcuni lavori urgenti concesso dal Ministero di Grazia e Giustizia, che stanziò la somma di 200 lire<sup>85</sup>. Purtroppo anche in questa occasione fu seguita una logica dilazionistica intervenendo esclusivamente sui problemi più gravi e rimandando a momenti più propizi l'esecuzione di opere risolutive, che avrebbero richiesto la somma di 482 lire<sup>86</sup>.

Benché negli anni precedenti il parroco e la Fabbriceria fossero rimasti delusi nel ricevere reiterati dinieghi alla vendita di arredi lignei di epoca certosina, non rassegnandosi alla situazione di degrado nella quale versava la chiesa, il 5 dicembre 1883 don Minola chiese alla Prefettura provinciale l'autorizzazione a vendere l'altare in pietra della Sala Capitolare. Egli descrive l'altare marmoreo come una struttura in precarie condizioni conservative, divenuto pericoloso per i celebranti e le persone che vi si

avvicinavano<sup>87</sup>. Secondo la proposta del parroco una parte del ricavato della vendita, stimata in circa 1.000 lire, si sarebbe potuta utilizzare per acquistare due suppellettili sacri occorrenti all'altare maggiore, mentre la rimanente parte sarebbe stata accantonata per i restauri<sup>88</sup>. Il 21 gennaio dell'anno seguente il Prefetto di Milano si rivolse al Ministero dell'Istruzione Pubblica chiedendo l'autorizzazione per costituire una sottocommissione che visitasse la Certosa ed individuasse definitivamente tutti gli interventi di restauro occorrenti all'edificio liturgico. Egli riteneva opportuno che questo nuovo organo fosse composto da persone della più ampia Commissione Conservatrice<sup>89</sup>, anche perché non giudicava opportuno lasciare nelle sole mani della Fabbriceria la cura degli affreschi della chiesa. Nella sua richiesta il Prefetto sottolineò come negli anni precedenti, molti interventi erano rimasti in sospeso proprio a causa dell'intromissione della Fabbriceria e del parroco. Per il Prefetto provinciale, infatti, erano stati questi ultimi a bloccare in molte occasioni l'operato e le decisioni del governo, che lui giudicava esser stato sempre sollecito nel provvedere alla conservazione ed al restauro delle opere d'arte situate sul territorio di competenza<sup>90</sup>.

La proposta di costituire una sottocommissione venne accolta favorevolmente dal Ministro<sup>91</sup> ed il Prefetto si rivolse al conte Lodovico Melzi (membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti e degli Oggetti d'Arte e



*Particolare della settima lunetta raffigurante l'apparizione di San Bruno al conte Ruggero di Calabria, affrescata da Daniele Crespi (1629).*

Antichità di Milano) affinché inviasse delle persone di sua fiducia all'antico cenobio certosino al fine di esprimersi anche sull'opportunità di vendere l'altare della Sala Capitolare<sup>92</sup>.

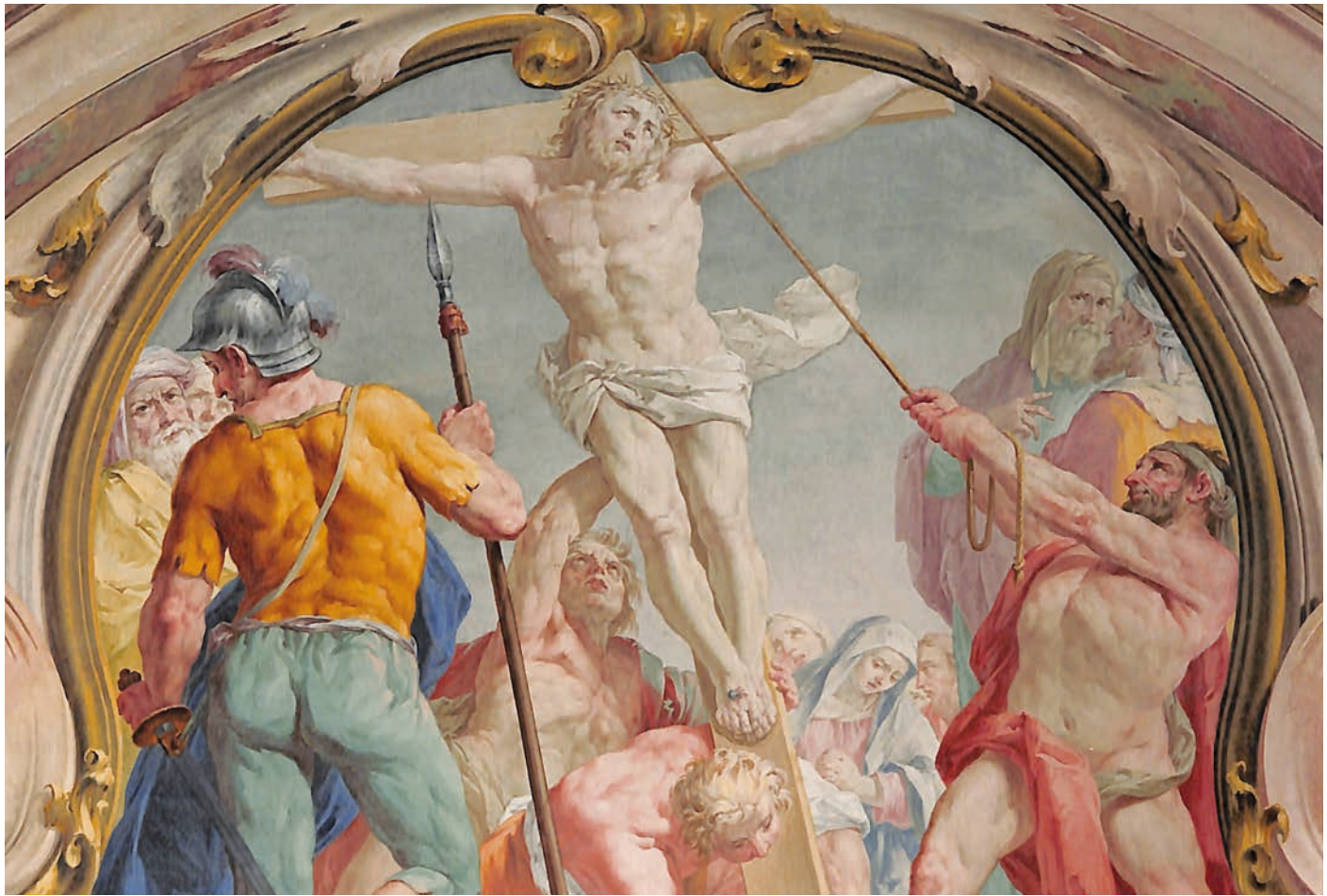
Nei mesi successivi si recarono nell'insigne certosa lombarda Luigi Archinti e lo stesso conte Lodovico Melzi, i quali si espressero favorevolmente rispetto l'alienazione dell'altare e dei 35 stalli lignei conservati nella Sala Capitolare<sup>93</sup>. Nella loro relazione essi giustificavano la loro decisione sostenendo che l'altare presente in questa sala era di uno stile rococò pesante e privo di quella "bizzarra eleganza ammanieristica colla quale questo stile" talora raggiungeva un livello artistico<sup>94</sup>. Esso era dunque privo di qualità che ne potessero raccomandare la conservazione. Questo altare, inoltre, era in avanzato stato di degrado, e un restauro non poteva essere eseguito spendendo una somma di denaro superiore al valore dell'oggetto stesso<sup>95</sup>. Luigi Archinti e Lodovico Melzi erano tuttavia unanimi nel ritenere l'altare meritevole di essere smontato, venduto, restaurato e rimontato in una chiesa nuova, in cui avrebbe "ricominciato la sua esistenza decorativa in condizioni eccellenti"<sup>96</sup>. La logica di monetizzazione e di spoliazione dei beni di epoca certosina che avevano caratterizzato la fine del XVIII secolo e i primi decenni dell'Ottocento e che era stata abbandonata negli ultimi anni, rifece dunque la sua comparsa. Le due personalità nominate dalla prefettura per difendere l'arte e tutelare la

Certosa da scelte conservative errate, proposero la vendita anche degli stalli lignei capitolari e del "grosso armadio" in "bellissimo stile rococò", al quale mancavano solo alcuni piccoli pezzi facilmente sostituibili, per la quale la Commissione della Regia Accademia di Belle Arti di Milano si era già espressa negativamente una decina di anni prima. Anche in questo caso essi non ne proponevano la distruzione, ma la vendita e il successivo ricollocamento in qualche chiesa nuova. Il ricavato dell'alienazione di tutti questi oggetti avrebbe potuto costituire un fondo economico da utilizzare per la conservazione del monumento che, secondo gli estensori della relazione, non presentava alcun problema agli affreschi.

Per questi due studiosi, la Certosa milanese doveva costituire l'occasione per mostrare pubblicamente il pensiero della Commissione Conservatrice nei confronti della tutela dei beni mobili e della loro alienazione. L'altare e gli arredi lignei della Sala Capitolare potevano esemplarmente essere venduti poiché nel loro ambiente deperivano e potevano facilmente e senza ulteriori spese di restauro essere conservati in altri edifici di culto. In questo modo, inoltre, si sarebbe potuto con una minor spesa concentrarsi maggiormente sulla salvaguardia del monumento e procedere alla conservazione delle decorazioni pittoriche e degli stessi oggetti mobili<sup>97</sup>.

A seguito del sopralluogo di Luigi Archinti e Lodovico Melzi ed alle conseguenti sollecitazioni della Fabbrice-





Sopra: Particolare dell'affresco raffigurante la crocefissione eseguito nella seconda metà del Settecento dal canonico bustese Biagio Bellotti (Cappella dell'Annunciazione e del Santo Rosario). Nella pagina precedente: Particolare della volta della chiesa affrescata da Daniele Crespi (1629).

ria<sup>98</sup>, nella sessione del 30 agosto 1884 la Commissione Conservatrice autorizzò la vendita dell'altare in pietra della Sala Capitolare, vietando l'alienazione dell'armadio e degli stalli lignei<sup>99</sup>.

Il 18 agosto di tre anni dopo la Fabbriceria domandò nuovamente di poter vendere gli stalli della Sala Capitolare<sup>100</sup> che, nel frattempo, si erano notevolmente deteriorati. Essi, infatti, a causa della mancanza di nuovi interventi sulle murature e sulla pavimentazione della chiesa si vedevano "malamente a deperire" per l'estrema umidità che li rendeva sempre più "logori e marci"<sup>101</sup>. Un nuovo divieto fu tuttavia espresso dalla Prefettura il 21 ottobre del 1887<sup>102</sup>, che motivò la sua decisione in ragione del completo mutamento delle "circostanze" territoriali<sup>103</sup>. Il Comune di Milano, infatti, aveva deliberato la costruzione del grande Cimitero Maggiore, che si doveva collegare alla Certosa mediante un'ampia strada di 15 metri di larghezza<sup>104</sup>: l'attuale via Vilfredo Pareto. Tale avvenimento costituì una delle tappe fondamentali per la salvaguardia dell'antico monastero, poiché la Certosa di Milano divenne istantaneamente un "pregevole tempio, veramente degno d'essere conservato in tutti i suoi ricchi dettagli artistici"<sup>105</sup>.

Il Prefetto di Milano intimò alla Fabbriceria di non apportare arbitrariamente nessun cambiamento alla chiesa,

esprimendo un inedito interesse per l'intera struttura architettonica e per tutti le suppellettili ecclesiastiche ivi conservati<sup>106</sup>.

Anche il Subeconomato dei Beni Vacanti di Milano intervenne nella vicenda e il 2 gennaio del 1889 scrisse alla Fabbriceria della chiesa vietando l'alienazione della grandiosa ancoretta marmorea rinascimentale abbandonata per terra in alcuni locali della Certosa, per la cui vendita sarebbero stati considerati colpevoli tutti i componenti della Fabbriceria e il parroco stesso<sup>107</sup>. È probabile che la richiesta di poter vendere questo bene fosse stata avanzata in previsione dei lavori di restauro occorrenti al campanile, per il quale nel mese di febbraio venne sollecitato un urgente intervento diretto del sindaco del Comune di Musocco e Uniti<sup>108</sup>. Anche in questo caso la parrocchia non poteva far fronte ad un intervento così complesso, che interessava anche il suo utilizzo come torre civica dell'orologio. Per i lavori necessari al pieno recupero del campanile vennero fatte eseguire alcune perizie che rilevarono la necessità di sistemare la platea del piano superiore del campanile, onde difendere l'orologio dalle acque piovane e conservare asciutte le travi delle campane, ormai logore e da sostituire. Il campanile, inoltre, necessitava del rifacimento della copertura di rame, di alcune riparazioni alle sue cornici e la sostituzione delle corde, giudica-





*Sopra: Particolare dell'intradosso del tiburio affrescato da Daniele Crespi tra il 1578 ed il 1582 con la raffigurazione di Dio Padre e gli Angeli con i simboli della Passione. Nella pagina precedente: Particolare di via Wilfredo Pareto ripresa dal passaggio tra il Cortile delle elemosine ed il Cortile della Foresteria, in una fotografia scattata quando il viale era ancora dotato di quattro filari di alberi ad alto fusto.*

te “inservibili”<sup>109</sup>. La Fabbriceria della Certosa chiedeva, dunque, l’applicazione della legge n. 5921 del 20 febbraio 1885, secondo la quale l’orologio del campanile della chiesa serviva all’utilità civile e doveva essere “mantenuto e rifatto” a spese del Comune<sup>110</sup>. Malgrado la legislazione obbligasse l’amministrazione locale ad intervenire, il comune di Musocco e Uniti continuò a negare il suo aiuto al parroco ed alla Fabbriceria della Certosa, che furono costretti a cercare i fondi necessari ai lavori presso altre istituzioni.

A causa delle dimissioni e della morte del conte Lodovico Melzi dalla Sottocommissione creata nel 1884 per garantire la conservazione della Certosa milanese<sup>111</sup>, il 5 ottobre 1888 il Ministero della Pubblica Istruzione ne decretò lo scioglimento, approvandone, nel contempo, la creazione di una nuova<sup>112</sup>. Il compito di proporre alla Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti del Ministero dell’Istruzione Pubblica i nomi delle persone che si ritenevano più idonee a tale incarico<sup>113</sup> fu affidato al Prefetto di Milano, che il 2 febbraio 1889 avanzò la candidatura di Luca Beltrami come responsabile della parte architettonica, di Luigi Archinti per i dipinti murali, e di Fausto Valsecchi per gli arredi sacri e gli oggetti artistici<sup>114</sup>.

La documentazione esistente non consente di stabilire se questa nuova commissione si espresse anche in merito ai

restauri eseguiti nella seconda metà del 1889 al portico antistante la chiesa<sup>115</sup> ed al prospetto stradale dell’antica struttura monastica<sup>116</sup>, la cui autorizzazione venne comunicata al parroco dall’architetto Enrico Rosa dell’ufficio del Subeconomo dei Benefici Vacanti di Milano<sup>117</sup>, incaricato dell’esecuzione dei lavori<sup>118</sup>.

La nuova Sottocommissione composta da Luca Beltrami, Luigi Archinti e Fausto Bagatti Valsecchi<sup>119</sup>, invece, si dimostrò molta attiva e pragmatica nei mesi seguenti, anche in merito alla richiesta fatta loro dal Ministero dell’Istruzione Pubblica di procedere a nuovi e accurati sopralluoghi al cenobio certosino trecentesco, con lo scopo preciso di ottenere ulteriori proposte e chiarimenti in merito alla salvaguardia del monumento<sup>120</sup>. Tra i primi atti della rinnovata Sottocommissione si annovera il “progetto sulla conservazione della Certosa di Garegnano” creato a supporto delle decisioni di spettanza della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d’Antichità e Belle Arti che, tuttavia, essendo cambiato parroco nel 1889, si relazionò con don Francesco Rossi<sup>121</sup>, che si prese cura dei parrocchiani e del monumento sino al giorno della sua morte, avvenuta in Certosa il 13 febbraio 1905<sup>122</sup>.

Le complesse vicende storiografiche dei restauri e della conservazione dell’antico monastero occorse sotto il ‘governo’ e la cura delle anime di don Simone Minola, seb-

bene caratterizzate da uno spiccato pragmatismo e da una certa spregiudicatezza nell'auspicare la vendita di arredi di epoca certosina, evidentemente mai pienamente compresi nella loro valenza storica, artistica e simbolica, contribuirono a mutare in maniera radicale il giudizio che i critici, gli storici e l'intelligenza milanese aveva sulla Certosa stessa. In quindici anni, infatti, la chiesa, sino ad allora guardata con interesse solo per la presenza degli affreschi realizzati dalla "gloria dell'immortale Crespi"<sup>123</sup>, divenne significativa architettura con un "pregevole tempio, veramente degno d'essere conservato in tutti i suoi ricchi dettagli artistici"<sup>124</sup>, ponendo le basi per realizzare i grandi restauri eseguiti nei decenni successivi, quando parroco divenne don Clemente Contini<sup>125</sup>, giunto in Certosa nel 1907 e deceduto nel 1949<sup>126</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> Regio Decreto numero 4.839 emanato a Firenze da re Vittorio Emanuele il 17 gennaio 1869, registrato alla Corte dei conti il 3 febbraio 1869 (Registro 45, Atti di Governo a c. 134) e conseguentemente pubblicato dalla Stamperia Reale (Archivio privato dell'autore).

<sup>2</sup> Cfr. M. De Filippis, *L'Ospedale Luigi Sacco nella Milano del Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 89; E. Bielli, *Un quartiere operaio nella grande Milano. La cooperativa L'Avvenire di Musocco a novant'anni dalla fondazione, Il guado*, Corbetta, 1993, p. 9.

<sup>3</sup> *Libro Cronico Parrocchiale di Certosa*, manoscritto, pp. 8-9 (Archivio Parrocchiale della Certosa di Garegnano, da ora APCG).

<sup>4</sup> Lettera datata 3 agosto 1874 inviata dalla Fabbriceria della Certosa alla Prefettura (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>5</sup> Documento del 3 agosto 1874 inviato dalla Fabbriceria alla Prefettura (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>6</sup> C. Romussi, *Milano attraverso i suoi monumenti*, Sonzogno, Milano, 1875, p. 256.

<sup>7</sup> Lettera inviata dalla Fabbriceria della Certosa al Subeconomato il 5 dicembre 1874 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>8</sup> Collaudo dell'ingegner Calegari datato 14 dicembre 1874 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>9</sup> Collaudo dell'ingegner Calegari datato 7 giugno 1875 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). La conclusione di queste opere è confermata anche da un documento inviato nello stesso giorno dalla fabbriceria della chiesa al Subeconomato per segnalare l'importo delle riparazioni fatte eseguire alle finestre della chiesa (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>10</sup> Lettera inviata dal Subeconomato di Milano al Parroco e alla Fabbriceria della Certosa il 29 agosto 1877 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>11</sup> Documento inviato dalla Fabbriceria della Certosa alla Prefettura il 29 marzo 1877 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>12</sup> Documento inviato dalla Fabbriceria alla Prefettura il 13 marzo 1877 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2) e relativa risposta datata 14 marzo 1877 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). A questa situazione e alle necessità di eseguire questi stessi interventi di manutenzione e restauro fanno riferimenti ulteriori due documenti, aventi le medesime date, scambiati tra Fabbriceria e Prefettura e il documento inviato dalla Fabbriceria al Subeconomato il 3 dicembre 1877 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>13</sup> Lettera inviata dalla Fabbriceria della Certosa alla Prefettura della Provincia di Milano il 30 luglio 1875 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>14</sup> Nel XIX secolo le tre tele, ora absidali, che raffigurano la *Resurrezione di Cristo*, *l'Ascensione di Gesù* e la *Madonna in Trono attorniate da Santi* erano considerate opere dei Campi, mentre sono state dipinte, insieme agli affreschi, da Simone Peterzano tra il 1578 ed il 1582.

<sup>15</sup> Lettera inviata dalla Fabbriceria della Certosa alla Prefettura della

Provincia di Milano il 30 luglio 1875 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>16</sup> Lettera di ringraziamento della Fabbriceria inviata il 30 luglio 1875 alla Prefettura della Provincia di Milano (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). Questa notizia trova conferma anche nella lettera che la fabbriceria della Certosa scrisse il 13 marzo di due anni dopo alla stessa Prefettura (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>17</sup> Lettera di ringraziamento della Fabbriceria inviata il 30 luglio 1875 alla Prefettura della Provincia di Milano (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>18</sup> Biglietto senza data scritto su carta intestata del Grand Hotel Royal Bruschetti di Milano (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>19</sup> Noto pittore, restauratore e decoratore attivo in ambito lombardo, Eugenio Ponzio intervenne restaurando i dipinti di molte chiese e realizzando complessi nuovi cicli pittorici e decorativi in numerosi edifici liturgici, tra i quali si segnalano: la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo a Venegono Inferiore, nella quale nel 1858 dipinse la volta; la chiesa di Sant'Antonio Abate e del Santissimo Crocefisso a Bormio, nella quale nel 1873 realizzò l'affresco posto sulla parete di fondo del catino absidale raffigura Sant'Antonio Abate e restaurò gli elementi ornamentali di tutta la chiesa; la sagrestia della cripta di San Carlo Borromeo del Duomo di Milano, ampliata e da lui dipinta nel terzo quarto del XIX secolo. Intervento menzionato anche nel volume: s.a., *Esposizione delle opere di Belle Arti nelle Gallerie del Palazzo Nazionale di Brera nell'anno 1868*, coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, Milano, s.d. (ma, probabilmente, 1868).

<sup>20</sup> Promemoria del parroco don Simone Minola datato 21 febbraio 1877 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). Questa notizia trova conferma in un altro promemoria del parroco avente la stessa data (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2) e nella brutta copia di una lettera inviata il 22 maggio 1877 dal parroco alla Prefettura della Provincia di Milano (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>21</sup> Documento della Fabbriceria inviato il 14 marzo 1876 alla Prefettura Provinciale di Milano (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>22</sup> Lettera della Fabbriceria della Certosa inviata il 14 marzo 1877 alla Prefettura Provinciale di Milano (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>23</sup> Lettera della Fabbriceria della Certosa inviata il 14 marzo 1877 alla Prefettura Provinciale di Milano (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>24</sup> Promemoria del parroco don Simone Minola datato 21 febbraio 1877 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). Da questo documento si evince come la vista avvenne dietro "replicate istanze" della Fabbriceria e che sia il parroco che l'organo di tutela parrocchiale insisterono con l'emissario perito di computare solo i lavori ritenuti di "stretta necessità", probabilmente certi di non far fronte a lavori economicamente troppo onerosi.

<sup>25</sup> Lettera della "Commissione Accademica" della Regia Accademia di Belle Arti di Milano inviata il 23 settembre 1876 alla Regia Prefettura della Provincia di Milano (Archivio Centrale dello Stato di Roma, da ora ACSR, AA.BB.AA., II vers., busta 209, fasc. 2319).

<sup>26</sup> Documento della Regia Prefettura della Provincia di Milano numero 13.612 contenente anche la copia della nota 23 settembre 1876 n. 913 dell'Accademia di Belle Arti di Milano (ACSR, AA.BB.AA., II vers., busta 209, fasc. 2319).

<sup>27</sup> Estratto del Processo Verbale dell'adunanza del giorno 14 dicembre 1876 (ACSR, AA.BB.AA., II vers., busta 209, fasc. 2319). La notizia è ripresa e confermata anche dal volume: R. La Guardia, *L'Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862-1903)*, Comune-Settore cultura e spettacolo del Comune di Milano, Milano, 1989.

<sup>28</sup> Lettera della Regia Accademia di Belle Arti di Milano inviata alla Fabbriceria della chiesa parrocchiale di Garegnano il 3 marzo 1877, contenente il preventivo dei lavori di restauro occorrenti alla chiesa realizzato da Eugenio Ponzio il primo marzo (ACSR, AA.BB.AA., II vers., busta 209, fasc. 2319).

<sup>29</sup> Per una lettura iconografica di queste due opere pittoriche si rimanda ai recenti cortometraggi realizzati appositamente per mostra "L'arte di un popolo: iconografia e storia della rappresentazione della Natività" svoltasi nelle sale interne di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno

dal 16 dicembre 2017 al 21 gennaio 2018.

<sup>30</sup> Purtroppo le indicazioni fornite dalla documentazione archivistica non consente di individuare con precisione su quali affreschi intendesse intervenire, poiché i soli riquadri della volta sono sessantuno.

<sup>31</sup> Documento inviato il 13 marzo 1877 dalla Fabbriceria della Certosa alla Prefettura della Provincia di Milano (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>32</sup> Lettera della Fabbriceria inviata alla Prefettura della Provincia di Milano il 13 marzo 1877 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>33</sup> Lettera della Prefettura della Provincia di Milano inviata il 29 agosto 1877 alla Fabbriceria della Certosa (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>34</sup> Documento inviato dal Subeconomo al Parroco della Certosa il 9 settembre 1877 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>35</sup> Lettera inviata nel settembre del 1877 dal parroco della Certosa al Subeconomo (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). A seguito di questa affermazione ministeriale, don Simone Minola informò il subeconomo dell'intenzione di inoltrare una "istanza p. ottenere una generale pulitura dei dipinti stessi", chiedendo di ricevere informazioni in merito all'ufficio competente al quale presentare istanza (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>36</sup> Lettera inviata il 3 ottobre 1877 dal parroco della Certosa alla Prefettura della Provincia di Milano (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). In questo documento si può leggere che don Simone Minola faceva rispettosamente osservare che i lavori per i quali si chiedeva un finanziamento straordinario non riguardavano "l'assoluto architettonico", che non "abbisognavano di nulla", e che le parti per le quali si chiedeva un intervento "di restauro o di rappezzo" erano "precisamente i dipinti corrosi dai secoli: le lesene, le corniciature, sfondi di parete; essendo tutta questa Chiesa tutta quanta dipinta. Dacchè gli stessi ornati in stucco non abbisognavano di riparazione se non nelle parti dipinte in chiaro e oscuro". Il parroco, inoltre, sottolinea che occorre "di tutta necessità una pulitura generale di tutti gli affreschi, sia della volta, della cupola, come delle pareti. E per queste operazioni" servivano "fondi ed impalcature, e qualche opera muratoria per otturare quei screpoloni o buchi che il tempo ha aperto specialmente sopra il cornicione, e dai quali" poteva "derivare un danno agli affreschi" (ACSR, AA.BB.AA., II vers., busta 209, fasc. 2319). La brutta copia di questa lettera è conservata anche nell'Archivio Parrocchiale (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>37</sup> Lettera della Prefettura della Provincia di Milano inviata il 9 ottobre 1877 al Ministro della Pubblica Istruzione (ACSR, AA.BB.AA., II vers., busta 209, fasc. 2319).

<sup>38</sup> Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione inviata il 16 ottobre alla Prefettura della Provincia di Milano (ACSR, AA.BB.AA., II vers., busta 209, fasc. 2319).

<sup>39</sup> Lettera inviata il 21 gennaio 1878 dal parroco e dalla Fabbriceria a Re Umberto I (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). Da questo documento si evince che la vecchia chiesa parrocchiale fu demolita nel 1786.

<sup>40</sup> Documento della Fabbriceria parrocchiale inviato il 16 luglio 1878 alla Prefettura (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>41</sup> Documento della Fabbriceria parrocchiale inviato il 16 luglio 1878 alla Prefettura (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>42</sup> Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione Provveditorato Centrale per l'Istruzione artistica inviata il 27 giugno 1878 alla Prefettura di Milano (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319) in risposta alla richiesta di sussidio avanzata dalla Prefettura della Provincia di Milano in data 19 giugno 1878 (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319). Di questo scambio epistolare si trova traccia anche nell'Archivio parrocchiale e, in particolare, la decisione del Ministero è riportata nella lettera spedita dal Genio Civile al parroco il 29 luglio 1878 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>43</sup> Lettera del Genio Civile inviata il 29 luglio 1878 al parroco della Certosa (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>44</sup> Lettera del parroco della Certosa inviata nel mese di agosto del 1878 all'ingegnere capo del Genio Civile di Milano (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>45</sup> Lettera del Prefetto di Milano inviata il 6 settembre 1878 al Ministro della Pubblica Istruzione Provveditorato Centrale per l'Istruzione artistica (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>46</sup> Lettera del parroco della Certosa inviata il 20 novembre 1878 alla Regia Accademia di Belle Arti (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>47</sup> Copia della relazione sulla Certosa di Garegnano redatta il 22 gennaio del 1879 dall'architetto Angelo Colla e Giuseppe Mongeri a seguito del loro sopralluogo (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>48</sup> Insieme all'architetto Angelo Colla ed al professor Giuseppe Mongeri, alla Certosa di Garegnano si recò anche l'ingegner Eugenio Galanti, il quale ricevette come onorario e indennità 8,05 lire (autorizzazione di pagamento del Ministero di Pubblica Istruzione: ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319). Al professor Mongeri, invece, venne versata la somma di £. 13,50, autorizzata dallo stesso ministero nel mese di marzo (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319). Nessun documento, invece, menziona il professor De Maurizio.

<sup>49</sup> Copia della relazione sulla Certosa di Garegnano redatta il 22 gennaio del 1879 dall'architetto Angelo Colla e Giuseppe Mongeri a seguito del loro sopralluogo (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>50</sup> Documento inviato dal Parroco all'Ingegnere Capo del genio civile nel mese di agosto 1878 APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>51</sup> Copia della relazione sulla Certosa di Garegnano redatta il 22 gennaio del 1879 dall'architetto Angelo Colla e Giuseppe Mongeri a seguito del loro sopralluogo (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>52</sup> Lettera del parroco della Certosa inviata il 26 marzo del 1879 al Ministero della Pubblica Istruzione (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319). Di questo documento è conservata una copia nell'Archivio Parrocchiale della Certosa (APCG, cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>53</sup> Copia della relazione sulla Certosa di Garegnano redatta il 22 gennaio 1879 dall'architetto Angelo Colla e dal professor Giuseppe Mongeri a seguito del loro sopralluogo (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319). Il loro operato è testimoniato anche dalla lettera inviata il 20 marzo del 1879 dalla Prefettura della Provincia di Milano al parroco della Certosa (APCG, cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>54</sup> Documento del Regio Ufficio del Genio Civile della Provincia di Milano datato 18 novembre 1879 APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>55</sup> Lettera del Ministero dell'Istruzione Pubblica inviata il giorno 11 marzo 1879 al Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>56</sup> Lettera del Prefetto della Provincia di Milano inviata il 10 febbraio del 1879 al Ministro di Pubblica Istruzione (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>57</sup> Lettera del Prefetto della Provincia di Milano inviata il 10 febbraio del 1879 al Ministro di Pubblica Istruzione (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>58</sup> Documento del Provveditorato Centrale per l'Istruzione Artistica del Ministero dell'Istruzione Pubblica datato 20 febbraio 1879 (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>59</sup> Lettera del Ministero dell'Istruzione Pubblica inviata il 16 marzo del 1879 al Prefetto della Provincia di Milano (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>60</sup> Lettera del Ministero dell'Istruzione Pubblica inviata il giorno 11 marzo 1879 al Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>61</sup> Lettera del Ministero dell'Istruzione Pubblica inviata il 16 marzo del 1879 al Prefetto della Provincia di Milano (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>62</sup> Lettera della Fabbriceria e del parroco della Certosa inviata il 24 marzo del 1879 al Ministro della Pubblica Istruzione (APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

<sup>63</sup> Lo stato di assoluta povertà della fabbrica è testimoniato anche dal Subeconomo, che il 14 marzo 1879 approvò il rendiconto consuntivo dell'anno precedente con una passività di £. 151,32 per la parrocchia della Certosa.

<sup>64</sup> Lettera della Fabbrica e del parroco della Certosa inviata il 24 marzo del 1879 al Ministro della Pubblica Istruzione (APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

<sup>65</sup> Lettera della Fabbrica e del parroco della Certosa inviata il 24 marzo del 1879 al Ministro della Pubblica Istruzione (APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

<sup>66</sup> Lettera del parroco della Certosa inviata il 26 marzo del 1879 al Ministro della Pubblica Istruzione (APCG, cartella Restauri, fasc. 2). Alla perizia eseguita dal Genio Civile fanno riferimento anche la lettera del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti spedita il 2 maggio 1879 al Provveditorato Centrale per l'Istruzione Artistica ed i documenti inviati dal Ministero di Pubblica Istruzione al Ministro di Grazia e Giustizia (14 e 24 maggio 1879) ed alla Prefettura della Provincia di Milano (7 settembre 1879) conservati nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>67</sup> La Fabbrica della chiesa aveva più volte sollecitato un pronunciamento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione sulle modalità di assegnazione d'appalto dei lavori, come attestano, tra l'altro: la lettera della Fabbrica della chiesa inviata il 5 marzo del 1879 alla Prefettura della Provincia di Milano (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319); la lettera del parroco e della Fabbrica inviata il 24 marzo 1879 al Prefetto della Provincia di Milano (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319); la lettera della Prefettura milanese inviata il 14 maggio 1879 al Ministero della Pubblica Istruzione (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319). Anche dopo l'inizio dei lavori, attraverso le autorità provinciali, la Fabbrica richiese al Ministero della Pubblica Istruzione di esprimersi sulle modalità di appalto, rimanendo invariata, ad esempio, le lettere inviate dalla Prefettura della Provincia di Milano al Ministero il 19 maggio (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319), il 7 settembre (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319) ed il 25 settembre del 1879 (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319).

<sup>68</sup> Nei documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e l'Archivio della Parrocchia di Milano, non si sono trovate tracce di questa notifica, di cui tuttavia accenna la parrocchia della Certosa. Risale, invece, al 18 giugno 1879 la comunicazione del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti inviata al Provveditorato Centrale per l'Istruzione Artistica del Ministero della Pubblica Istruzione con la quale la informa di aver disposto che venisse messo "a carico dell'Economato Generale dei Benefici Vacanti in Milano la spesa per i lavori da eseguirsi nel fabbricato della Chiesa, previsto in lire 1.183 nelle perizie 28 Agosto 1878 dell'Ufficio del Genio Civile e 22 Gennaio 1879 dell'Architetto Angelo Colla" (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319). Il Ministero della Pubblica Istruzione, tuttavia, non diede immediata comunicazione agli interessati, attendendo sino al 23 settembre 1879 per inviare alla Prefettura della Provincia di Milano un'opportuna informativa (ACSR, AA.BB.AA., II° versamento, busta 209, fasc. 2319). La comunicazione alla parrocchia giunse, di conseguenza, solo il 10 settembre dello stesso anno, allorché la Prefettura milanese informò la Fabbrica ed il parroco della Certosa della decisione assunta dal Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti quasi tre mesi prima (APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

<sup>69</sup> Lettera della Fabbrica e del Parroco inviata il 16 maggio 1879 alla Commissione Conservatrice dei Monumenti Nazionali (APCG, cartella Restauri, fasc. 2). Poiché il parroco aveva deciso di avvisare dell'inizio dei lavori anche l'ingegner capo del Genio Civile, il 16 maggio gli scrisse una lettera che, nei giorni seguenti, decise di non spedire più (APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

<sup>70</sup> Lettera della fabbrica della chiesa inviata il 16 agosto del 1879 alla Giunta Municipale dalla quale si evince che la prima rata dei lavori ammontava a £. 525,90 (APCG, cartella Restauri, fasc. 2). Il raggiungi-

mento della metà dei lavori e l'intenzione della Fabbrica di richiedere la visita in cantiere dell'ingegnere incaricato è contenuta anche nella lettera inviata dalla stessa Fabbrica all'Economato Generale il 16 agosto (APCG, cartella Restauri, fasc. 2). Di quest'ultima lettera esiste anche una brutta copia firmata dal parroco da inviare al Regio Economato Generale (APCG, cartella Restauri, fasc. 2). La perfetta esecuzione dei lavori è invece testimoniata dalla ricevuta datata 23 agosto 1879 della somma di £. 525,90 quale "primo rateo delle eseguite riparazioni alla Chiesa Monumentale della Certosa di Garegnano" (APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

<sup>71</sup> Lettera del Parroco della Certosa inviata il 17 ottobre 1879 alla Prefettura della Provincia di Milano (APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

<sup>72</sup> *Atti della Commissione della Consulta dei Monumenti della Provincia di Milano. Seduta del 20 ottobre 1879 - Allegati all'Arch. St. Lombardo*, 1880, p. 114. La conclusione di questi lavori è confermata anche da una missiva dalla Fabbrica della chiesa datata 5 aprile 1880 (APCG, cartella Restauri, fasc. 2) e dalla lettera inviata dal parroco e dalla Fabbrica della Certosa il 16 aprile 1880 al Capo del Genio Civile, con la quale gli si comunicava l'ultimazione delle riparazioni (APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

<sup>73</sup> Il sopralluogo venne effettuato il 18 novembre del 1879, mentre la comunicazione della visita in cantiere da parte degli incaricati al collaudo fu inviata il 15 novembre dalla Prefettura della Provincia di Milano al parroco e alla Fabbrica (APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

L'architetto Angelo Colla e l'ingegner Eufemio Galanti, infatti, riscontrarono che "il limettone di selciato appié della parete esterna del coro" non era stato eseguito, che "i nuovi coperti in beola per garanzia delle suggellature dei tetti" non erano stati posizionati in opera, e che l'asfaltatura ai muri umidi, che dovevano essere intonacati con buon cemento solo dopo essere stati rivestiti d'asfalto, era stata eseguita solamente in parte (Verbale di ricognizione dei lavori di restauro della Certosa datato 18 novembre 1879. APCG, cartella Restauri, fasc. 2). L'incarico "di vigilare sull'esecuzione dei lavori" era stata affidata dalla Commissione della Consulta dei Monumenti della Provincia di Milano ai "signori" De Maurizio, Colla e Mongeri che, per differenti motivi, non si accorsero della mancata esecuzione dei lavori o non intesero segnalare l'accaduto (*Atti della Commissione della Consulta dei Monumenti della Provincia di Milano. Seduta del 29 settembre 1879 - Allegati all'Arch. St. Lombardo*, 1880, pp. 91-92).

<sup>74</sup> Per un maggior decoro dell'abside la Fabbrica della chiesa decise di far inserire una finestra con i vetri smerigliati, per la quale vennero pagate 26 lire, a fronte di un preventivo di 18,40 lire ("Conto totale delle spese fatte dalla Fabbrica a p. riparaz. Chiesa a conto Governativo 1879=1980". APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

<sup>75</sup> Verbale di ricognizione dei lavori di restauro della Certosa datato 18 novembre 1879 (APCG, cartella Restauri, fasc. 2). A causa della stagione non più idonea all'esecuzione dei lavori, questi interventi furono rinviati al mese marzo dell'anno successivo. L'impossibilità di rilasciare il collaudo fu dunque notificata alla Fabbrica ed al parroco dalla stessa Prefettura milanese, la quale comunicò all'Economato generale di sospendere ogni pagamento (Lettera della Prefettura della Provincia di Milano inviata il 4 dicembre del 1879 alla Fabbrica ed al parroco della Certosa. APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

<sup>76</sup> Promemoria dell'ingegner Calegari datato 10 luglio 1880 (APCG, cartella Restauri, fasc. 2). Da questo documento si evince che la perizia compilata dall'architetto Angelo Colla il 22 gennaio del 1879 conteneva al suo interno un errore matematico di 100 lire che causò un "litigio" tra il parroco della Certosa e l'architetto incaricato del collaudo. Questa incomprensione fu probabilmente appianata solamente a seguito dell'intervento del marchese Gilberto Porro Lambertenghi (Lettera del parroco don Simone Minola inviata il 16 giugno del 1880 al marchese Gilberto Porro Lambertenghi. APCG, cartella Restauri, fasc. 2). Al sopralluogo del 10 luglio fa riferimento anche la lettera del Genio Civile inviata il 7 luglio del 1880 al Parroco ed alla Fabbrica (APCG, cartella Restauri, fasc. 2).

<sup>77</sup> Enrico Fano (Milano, 3 gennaio 1834 o 4 dicembre 1834 - Milano,

11 dicembre 1899) fu un avvocato molto noto in ambito Lombarda di tendenze liberali moderate. Fu consigliere comunale di Milano ininterrottamente dal 1864 al 1889, ricoprendo anche l'incarico di assessore supplente dal 1872 al 1873 e dal 1879 al 1884, per poi diventare assessore comunale dal 1885 al 1889.

Fortemente impegnato nella valorizzazione e nella diffusione della cultura, egli fu Segretario della Società d'incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti di Milano (1863), fu fondatore della Società promotrice delle biblioteche popolari e dal 1865 divenne corrispondente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano. Autore di numerosi testi scientifici, Enrico Fano fu eletto poco più che trentenne come onorevole membro della Camera elettiva, dove rimase in carica per cinque legislature, dalla X alla XIV. Per la biografia della sua figura si rimanda all'Archivio storico del Senato della Repubblica ([www.senato.it](http://www.senato.it), ultima consultazione: maggio 2018).

<sup>78</sup> ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319. L'interessamento dell'onorevole Enrico Fano è testimoniato da diversi documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato, tra i quali la lettera del Gabinetto del Sottosegretario Generale del Ministero della Pubblica Istruzione datata 13 maggio 1881, nella quale si sottolinea il parere favorevole dell'onorevole affinché fosse ristabilito l'assegno annuo di sostegno alla parrocchia della Certosa. Nella lettera, inoltre, si sottolinea che Fano sollecitava il Ministero della Finanza ad esprimersi in merito e richiedeva che gli fossero comunicate tempestivamente le decisioni prese (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319). Alla sua persona, infatti, è indirizzata anche la lettera del ministro Fiorelli del 16 maggio, con la quale lo rassicura del suo interessamento, affermando che se entro pochi giorni non avesse ricevuto alcuna risposta relativa all'assegno annuo della Certosa sarebbe ritornato "a far nuova premura". A quest'ultimo ministro è da ascrivere anche la lettera del 28 maggio del 1881, con la quale informa l'onorevole Enrico Fano che il Ministero delle Finanze aveva riunito tutte le carte esistenti sull'assegno annuo della Certosa di Garegnano al fine di stabilirne la legittimità (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>79</sup> Documento firmato dal Costantini inviato nel mese di marzo al Ministero delle Finanze (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>80</sup> Alla richiesta avanzata dalla Fabbriceria e dal parroco di ripristinare l'assegno annuo sospeso nel 1861 sono da riferire anche: la lettera della Direzione del Demanio e delle Tasse del Ministero del Tesoro inviata il 7 giugno 1881 al Ministero dell'Istruzione Pubblica; i documenti firmati dal ministro Giuseppe Fiorelli datati 3 gennaio, 11 giugno e 22 novembre 1881 (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>81</sup> Documento del Ministero dell'Istruzione Pubblica datato 24 febbraio 1881 (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319). Questo ministero consigliava la fabbriceria di rivolgersi direttamente al Ministero di Culto.

<sup>82</sup> Lettera della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse del Ministero del Tesoro inviata il 16 novembre 1881 alla Direzione Generale delle Antichità e Scavi del Ministero dell'Istruzione Pubblica (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319). Ad occuparsi della raccolta di tutto il materiale inerente all'assegno annuo sospeso nel 1861 fu la stessa Direzione Generale del Demanio e delle Tasse del Ministero del Tesoro che la consegnò all'Avvocatura Erariale affinché esprimesse un suo parere (Lettera della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse del Ministero del Tesoro inviata il 21 maggio del 1881 al Ministero dell'Istruzione Pubblica. ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>83</sup> ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319. Pochi giorni dopo la lettera del Ministero del Tesoro il Ministro Giuseppe Fiorelli scrisse al Prefetto di Milano pregandolo di informare l'antico monastero certosino di quanto era stato dichiarato dall'Avvocatura Erariale. Tuttavia egli si dimostrò disponibile a partecipare economicamente ai restauri degli affreschi del Crespi, purché vi fosse il parere favorevole del Comune e della Provincia (Lettera del Ministro Fiorelli

inviata il 22 novembre 1881 al Prefetto di Milano. ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>84</sup> Lettera della Fabbriceria della Certosa inviata il 31 maggio 1883 al Regio Economato Generale (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>85</sup> Documento datato 28 luglio 1883 inviato dal Subeconomato alla Fabbriceria della Certosa APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). Il Subeconomato aveva stabilito che la rimanente somma di 282 lire fosse pagata dai parrocchiani, ma don Simone Minola il 22 ottobre dello stesso anno comunicò che con sommo rammarico era costretto a rifiutare il finanziamento a causa dell'impossibilità di recuperare gli ulteriori fondi richiesti (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>86</sup> Documento della Fabbriceria della Certosa inviata il 31 maggio 1883 al Regio Economato Generale (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). In questa occasione si eseguirono lavori per 290 lire, mentre, con grande dispiacere, si trovava costretta a procrastinare nel tempo tutti gli altri lavori, ai quali la parrocchia non aveva potuto sopperire. Secondo un documento senza data conservato nell'Archivio Parrocchiale le opere eseguite sui telai delle finestre dalla chiesa furono collaudate dall'Ingegnere Calegari (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>87</sup> Lettera del Parroco della Certosa inviata il 5 dicembre 1883 alla Prefettura di Milano (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). La Prefettura, dopo aver ricevuto questa richiesta, chiese al conte Lodovico Melzi di incaricare una persona competente affinché si recasse in Certosa al fine di determinare se tale alienazione fosse conveniente (Documento della Prefettura datato 15 febbraio 1884. APCG, Cart. Restauri, fasc.6). Egli inviò alcuni membri della Commissione Conservatrice dei Monumenti Nazionali che dettero il loro parere favorevole. (Documento inviato il 2 maggio 1884 dalla Fabbriceria della Certosa alla Prefettura. APCG, Cart. Restauri, fasc.6).

<sup>88</sup> Documento della Fabbriceria datato 1 agosto 1888 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>89</sup> Lettera della Prefettura di Milano inviata il 21 gennaio 1884 al Ministero dell'Istruzione Pubblica (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>90</sup> È probabile che il tenore di questa lettera sia stata influenzata anche dai solleciti datati 2 novembre e 29 dicembre 1883 ricevuti dal Prefetto, con i quali il Fiorelli domandava di essere informato di quanto era stato fatto per la Certosa di Garegnano dopo le decisioni ministeriali del 1881 (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>91</sup> Documento del Ministero dell'Istruzione Pubblica inviato il giorno 11 febbraio 1884 al Prefetto di Milano (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>92</sup> Lettera della Prefettura di Milano inviata il 15 febbraio 1884 al conte Lodovico Melzi (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>93</sup> APCG, Cart. Restauri, fasc. 2.

<sup>94</sup> Copia conforme all'originale della relazione datata 12 maggio 1884 redatta da Luigi Archinti e Lodovico Melzi sull'opportunità di vendere l'altare ed i 35 stalli lignei conservati nella Sala Capitolare (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>95</sup> Secondo quanto affermato da Luigi Archinti e Lodovico Melzi l'altare della Sala Capitolare non era stato edificato con materiali preziosi, poiché i marmi policromi avevano uno spessore molto ridotto e numerose erano le lacune o gli elementi caduti.

<sup>96</sup> ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319.

<sup>97</sup> ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319.

<sup>98</sup> Lettera della Fabbriceria della Certosa inviata il 2 maggio 1884 alla Prefettura milanese per chiedere delucidazioni in merito alla richiesta di alienare l'altare della Sala Capitolare (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>99</sup> Il permesso di vendere l'altare della Sala Capitolare fu comunicata dalla Prefettura di Milano alla Fabbriceria della chiesa il 10 settembre 1884 (documento della Prefettura della Provincia di Milano inviato nel mese di ottobre del 1888 alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319). Il

ricavato di questa vendita fu percepito dalla fabbrica in diverse rate (documento della Fabbrica datato 1 agosto 1888. APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>100</sup> Documento della Fabbrica datato 1 agosto 1888 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>101</sup> Documento della Fabbrica datato 1 agosto 1888 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). È interessante notare come per il prefetto di Milano gli stalli lignei della Sala Capitolare nel mese di ottobre del 1888 si trovavano in condizioni soddisfacenti e non necessitavano di alcun restauro (Documento della Prefettura della Provincia di Milano inviato nel mese di ottobre del 1888 alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>102</sup> Documento della Fabbrica datato 1 agosto 1888 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2). La Prefettura si esprime solamente dopo aver ricevuto alcune sollecitazioni della Fabbrica parrocchiale che, non avendo ottenuta alcuna risposta dopo la prima domanda del 18 agosto 1887, scrisse una nuova lettera il 21 ottobre dello stesso anno (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>103</sup> Documento della Prefettura della Provincia di Milano inviato nel mese di ottobre del 1888 alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>104</sup> Documento della Prefettura della Provincia di Milano inviato nel mese di ottobre del 1888 alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>105</sup> Documento della Prefettura della Provincia di Milano inviato nel mese di ottobre del 1888 alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>106</sup> Il divieto di vendere i beni artistici senza la preventiva autorizzazione della Commissione Conservatrice e della Prefettura di Milano, fu formalizzato con la nota del Regio Subeconomo di Corsico, che ordinò alla Fabbrica di redigere un inventario completo dei mobili, degli arredi sacri, degli oggetti preziosi e di tutti gli elementi degni di nota appartenenti alla Certosa (Lettera inviata dal Regio Subeconomo di Corsico alla Fabbrica della Certosa in data 28 luglio 1888. APCG Cart. Restauri, fasc. 2). Il Prefetto di Milano, inoltre, informò di ciò che stava accadendo la stessa Commissione Conservatrice ed il Ministero dell'Istruzione Pubblica, che approvò la decisione prefettizia con una lettera inviata il 26 novembre del 1888 (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>107</sup> Lettera del Subeconomo dei Beni Vacanti di Milano inviata alla Fabbrica della Certosa il 2 gennaio del 1889 (APCG Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>108</sup> Documento inviato dal parroco della Certosa il 16 febbraio 1887 al Sindaco e alla Giunta Municipale del Comune di Musocco e Uniti (APCG Cart. Restauri, fasc. 2). Già negli anni precedenti il parroco della Certosa aveva richiesto l'intervento dell'Amministrazione Comunale affinché contribuisse ai restauri del campanile. La giunta comunale aveva inviato un ingegnere che per accertare lo stato di conservazione del manufatto ma, a causa della morte del sindaco Cesare Cislighi e degli sconvolgimenti politici che ne erano scaturiti, nessuna decisione era stata ancora presa (documento del parroco della Certosa inviato il 16 febbraio 1887 al Sindaco e alla Giunta Municipale del Comune di Musocco e Uniti. APCG Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>109</sup> APCG Cart. Restauri, fasc. 2.

<sup>110</sup> Il Comune di Musocco e Uniti sarebbe stato obbligato a provvedere alla sua conservazione anche a causa dell'impossibilità economica della Fabbrica della chiesa a far fronte ai lavori necessari di manutenzione straordinaria al campanile (APCG Cart. Restauri, fasc. 2). In questi casi l'intervento coercitivo dei comuni era stato sancito anche dai Decreti Reali del 20 marzo 1865 e del giorno 8 ottobre del 1869 (APCG Cart. Restauri, fasc. 2). La legislazione in vigore, inoltre, prevedeva che il comune si facesse carico anche dello stipendio del custode.

<sup>111</sup> Documento della Prefettura della Provincia di Milano inviato il 2

febbraio 1889 alla Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti del Ministero dell'Istruzione Pubblica (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>112</sup> Documento del Ministero dell'Istruzione Pubblica inviato il 5 ottobre del 1888 al Prefetto di Milano (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>113</sup> Documento della Prefettura della Provincia di Milano inviato il 2 febbraio 1889 alla Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti del Ministero dell'Istruzione Pubblica (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>114</sup> Documento della Prefettura della Provincia di Milano inviato il 2 febbraio 1889 alla Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti del Ministero dell'Istruzione Pubblica (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>115</sup> Secondo una lettera firmata dall'ingegnere Cesare inviata il 10 agosto 1889 a don Francesco Rossi (Vicario Spirituale della Certosa di Garegnano) il cornicione del Cortile d'Onore si trovava in uno "stato deplorabile per tutta la sua lunghezza" (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>116</sup> Il prospetto esterno del Cortile delle Elemosine, infatti, presentava due grosse lacune, per la riparazione delle quali occorsero duecento mattoni e mezzo quintale di calce (Documento della Fabbrica inviato il 17 settembre 1889 al Subeconomo. APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>117</sup> Lettera dell'architetto Enrico Rosa dell'ufficio del Subeconomo dei Benefici Vacanti di Milano inviata il 20 settembre del 1889 a don Francesco Rossi (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>118</sup> Queste opere vennero terminate prima del mese di ottobre del 1889, poiché il giorno 19 di quello stesso mese l'ingegner Carlo Galletti si recò alla Certosa per effettuare il collaudo (lettera dell'architetto Enrico Rosa inviata al parroco della Certosa. APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>119</sup> Documento del Ministero dell'Istruzione Pubblica inviato il 14 febbraio 1889 alla Prefettura di Milano (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>120</sup> Documento del Ministero della Istruzione Pubblica inviata il 14 febbraio 1889 al Prefetto di Milano (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>121</sup> Don Francesco Rossi subentrò a don Simone Minola nella guida pastorale della parrocchia della Certosa di Garegnano proprio nel 1889 ed è presumibile che il restauro del muro esterno e del cortile prospiciente la chiesa sia stato il suo primo impegno conservativo nell'antica struttura monastica.

<sup>122</sup> *Libro Cronico Parrocchiale di Certosa*, manoscritto, p. 9 (APCG).

<sup>123</sup> Lettera della Fabbrica inviata alla Prefettura della Provincia di Milano il 13 marzo 1877 (APCG, Cart. Restauri, fasc. 2).

<sup>124</sup> Documento della Prefettura della Provincia di Milano inviato nel mese di ottobre del 1888 alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (ACSR, AA. BB. AA., II° versamento, Busta 209, Fasc. 2319).

<sup>125</sup> Per i restauri eseguiti da don Clemente Contini negli anni quaranta si rimanda a: F. Zanzottera, *La Certosa di Milano (Garegnano) durante la Seconda Guerra Mondiale e i restauri dell'immediato periodo postbellico*, in "Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda", n. 21, maggio-agosto 2017, pp. 101-114.

Rivista dell'Istituto per la Storia

# DELL'ARTE LOMBARDA

Numero 23

2018



# Rivista dell'Istituto per la Storia DELL'ARTE LOMBARDA

Rivista quadrimestrale

Numero 23 - 2018

## I.S.A.L. Rivista per le Arti, l'Architettura, il Paesaggio e la Fotografia

### Direttore responsabile

Maria Antonietta Crippa

### Comitato scientifico

Giovanna Alessandrini, *Presidente Commissione UNI Beni Culturali - Normal e professore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Milano*

Simonetta Coppa, *già Direttore Ufficio Restauri della Soprintendenza per i beni Storici, Artistici ed Etno-antropologici di Milano e Vicedirettore della Pinacoteca di Brera*

Maria Antonietta Crippa, *Professore ordinario di Storia dell'Architettura del Politecnico di Milano*

Paolo Galimberti, *Dirigente Responsabile del Servizio culturale della Fondazione IRCCS Ca' Granda - Ospedale Maggiore, Policlinico di Milano*

Elena Pontiggia, *Professore di Storia dell'Arte Contemporanea dell'Accademia di Brera di Milano*

Piero Spagnesi, *Professore di Storia dell'Architettura dell'Università "La Sapienza" di Roma*

Ferdinando Zanzottera, *Professore di Storia dell'Architettura del Politecnico di Milano*

### Redazione

Antonella Demauro, Emilio Maraschini, Ferdinando Zanzottera (Caporedattore)

### Progetto grafico

Simone Tagliani, Ferdinando Zanzottera

### Stampa

Grafiche Tagliani - Calcinato (Bs)

### Corrispondenti dall'estero

Mario Carpo, *Professor at the Georgia Institute of Technology and Vincent Scully Visiting Professor in Architectural History at the Yale School of Architecture.*

José Chacon, *Professore associato dell'Universidad de Los Andes a Mérida, Venezuela*

Alfio Conti, *professore associato dell'Università Federale del Minas Gerais, Brasile*

Magdalena de Lapuerta Montoya, *Profesor titular Interino dell'Universidad Complutense de Madrid, Spagna*

**In copertina:** *Simone Peterzano, Sibilla Libica, Certosa di Milano (1578-1582) - Archivio privato*

**Autorizzazione del Tribunale** di Milano n. 616 del 19/11/2010 © ISAL (Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda) Palazzo Arese Jacini, P.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno. Nessuna parte della rivista può essere duplicata, riprodotta, o trasmessa in qualsiasi forma e mezzo (elettronico, digitale, analogico, meccanico o altro) senza l'autorizzazione esplicita dell'ISAL. Giudizi, opinioni e notizie riportati nei saggi impegnano soltanto gli autori.

### Rivista dell'Istituto per la Storia DELL'ARTE LOMBARDA - Abbonamenti

Abbonamento alla "Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda": Italia € 120,00; Estero € 180,00. Servizio Abbonamenti Italia: tel. 0362528118; Estero: tel. +39(0)362528118, fax +39(0)0362659417. Segreteria per abbonamenti e vendite: Rosanna Carvelli - tel. 0362.528118 - r.carvelli@istitutoartelombarda.org I pagamenti possono essere effettuati tramite: assegno bancario (c/c postale n. 26521203 intestato a Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, p.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno MB); Bonifico bancario presso Banca Prossima (Filiale: 05000 - IBAN: IT30 W033 5901 6001 0000 0003 538, BIC: BCITITMX, intestato a Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, p.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno MB).

### Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda - Quote sociali annuali

Ordinario Italia (senza rivista) € 50,00; Ordinario studente Italia (senza rivista) € 26,00; Ordinario Estero (senza rivista) € 90,00; Ordinario studente Estero (senza rivista) € 66,00; Sostenitore Italia € 140,00 (con rivista); Benemerito € 540,00 (con rivista e tutte le pubblicazioni ISAL); Capoluoghi di provincia, Province e Comunità Montane € 520,00 (con rivista); Comune con più di 10.000 abitanti € 310,00 (con rivista); Comune con meno di 10.000 abitanti € 200,00 (con abbonamento alla rivista). Le iscrizioni si ricevono direttamente presso la sede dell'ISAL, tramite assegno bancario (c/c postale n°26521203 intestato a Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, p.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno MB) o mediante bonifico bancario presso Banca Prossima (Filiale: 05000 - IBAN: IT30 W033 5901 6001 0000 0003 538, BIC: BCITITMX, intestato a Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, p.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno MB).

### Struttura dell'Istituto

**Presidente:** *Diego Meroni*

**Direttore scientifico:** *Maria Antonietta Crippa*

**Coordinatore generale:** *Ferdinando Zanzottera*

**Dipartimento Arti visive:** *Michele Dolz (Direttore)*

**Dipartimento di Storia e Tecniche Artistiche:** *Maria Teresa Mazzilli (Direttore)*

**Dipartimento di Valorizzazione dei Beni Culturali:** *Ferdinando Zanzottera (Direttore)*

### Crediti fotografici

*Fototeca ISAL, Fototeca ISAL, Fondo corrente: pp. 60, 68, 69, 122, 123 e 124.*

*Archivio di Stato di Siena (diritti assolti dall'autore): p. 120. Archivio Studio Christen (diritti assolti dall'autore): p. 16. Archivio General de la Nación, Buenos Aires, Argentina (diritti assolti dall'autore): pp. 10, 11, 13 e 14. Biblioteca Nacional, Buenos Aires, Argentina (diritti assolti dall'autore): p. 8.*

*Archivio privato di Silvana Basile: p. 12. Archivio privato di Ferdinando Zanzottera: pp. 61, 112 e 118. Archivio privato: pp. 60, 61, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 81 e 125. Collezione dell'autore: 89, 91, 92 in alto, 94, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 108,*

*Fotografie, con eventuali diritti assolti dall'autore, di Giorgio Azzoni: p. 93 in alto; di Silvana Basile: pp. 15 e 17; di Fabio Cattabiani: pp. 95 e 106; di Bruno D'Amicis: p. 88; di Paola Mattioli: p. 102; di Lino Montini: pp. 92 in basso, 93 in basso; di Manuel Montini: pp. 104, 105 e 107; Lino Montini: p. 92 in basso e 93 in basso; di Davide Niglia: pp. 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 35, 37, 39, 41, 43, 44, 45, 47, 50, 51, 53, 55, 57 e 58; di Fulvio Roiter: p. 90.*

### **Modalità per collaborare con la rivista e sottoporre i propri articoli al referaggio anonimo**

La *Rivista dell'Istituto per la Storia dell'ARTE LOMBARDA* accoglie contributi di studiosi italiani ed esteri che vogliano inviare i loro saggi e contributi scientifici alla redazione. Quest'ultima provvederà a consegnarli al Comitato scientifico e al Direttore Responsabile che ne decideranno l'ammissibilità alla procedura di referaggio. Gli articoli proposti alla Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda sono infatti sottoposti ad una valutazione di referaggio in forma anonima da parte di docenti universitari o da specialisti del settore che, attraverso un apposito questionario, esprimono un loro giudizio sull'originalità e la rilevanza del contributo, sull'interesse degli argomenti trattati per la comunità scientifica e per i lettori della rivista, sulla coerenza del pensiero scientifico espresso nell'articolo e sul grado di aggiornamento delle fonti citate. I dattiloscritti inviati alla *Rivista dell'Istituto per la Storia dell'ARTE LOMBARDA* devono essere conformi alle norme redazionali proprie della rivista e, qualora venissero recapitati all'Istituto tramite posta ordinaria, non saranno restituiti agli autori. Salvo differenti accordi i testi devono essere consegnati dotati di adeguato apparato iconografico i cui eventuali diritti si intendono assolti direttamente dagli autori.

Per ulteriori delucidazioni sulle forme di collaborazione con la rivista si rimanda al sito dell'Istituto: [www.istitutoartelombarda.org](http://www.istitutoartelombarda.org).

# Indice

Pagina 5      **Editoriale**  
MARIA ANTONIETTA CRIPPA

## **Prospettive**

Pagina 7      **Storia e patrimonio architettonico: prospettive di un binomio a confronto**  
SILVANA D. BASILE

## **Nodo tematico**

Pagina 19      **Un architetto, uno stile e il suo capolavoro: Sommaruga e il complesso al Campo dei Fiori presso Varese**  
ANGELA BAILA

Pagina 59      **La Certosa di Milano al tempo di don Simone Minola (1873-1888): da chiesa monumentale per la sola presenza degli affreschi di Daniele Crespi a “pregevole tempio, veramente degno d’essere conservato in tutti i suoi ricchi dettagli artistici”**  
FERDINANDO ZANZOTTERA

## **Contributi**

Pagina 87      **L’alfabeto dei segni. Il linguaggio universale di Franca Ghitti (periodo 1960-1974)**  
GIORGIO AZZONI

## **Rubriche**      *Note d’archivio*

Pagina 111      **La Cappella della Famiglia Enrico Calastri progettata dall’arch. Silva e dall’ing. Calastri nella seconda metà degli anni trenta per il Cimitero di Cassina Savina**  
FERDINANDO ZANZOTTERA

### *Recensioni*

Pagina 119      **La chiesa di San Vigilio a Siena. Storia e Arte. Dalle origini monastiche allo splendore dell’età barocca**  
Recensione di MARIA ANTONIETTA CRIPPA

Pagina 121      **Milano 1946. Alle origini della ricostruzione**  
Recensione di MARIA ANTONIETTA CRIPPA

## **Profilo degli autori**

Pagina 128      **Profilo degli autori**  
A cura della redazione

## Profilo degli Autori

GIORGIO AZZONI, Architetto, è responsabile delle attività culturali del Museo dell'energia idroelettrica Musil di Cedegolo (Museo dell'Industria e del Lavoro "E. Battisti" di Brescia).

Docente di Storia dell'Arte moderna presso l'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia è autore di scritti e attività riguardanti l'arte, l'architettura, e il rapporto tra tecnica e natura. Responsabile dei progetti artistici del Distretto Culturale di Valle Camonica, è direttore artistico della rassegna di arte contemporanea *aperto\_20--\_art on the border*. Interessato all'abitare come fenomeno originario, ricerca i rapporti tra fondamento e mutamento, tra le radici dell'identità storica e la cultura contemporanea.

ANGELA BAILA, Specializzata in Restauro dei Monumenti, Dottore di Ricerca in Restauro. Professore a contratto al Politecnico di Milano. Collabora a contratti di ricerca. Socio fondatore di uno studio internazionale di architettura, con vasta esperienza nei campi del restauro conservativo e della progettazione. Indaga inoltre il tema della conservazione del costruito, con particolare riguardo a rilevamento e interpretazione degli aspetti tecnici, materici e di degrado.

SILVANA D. BASILE, laureata nel 1997 in Architettura presso la FADU-Universidad di Buenos Aires (Argentina) e nel 2004 presso il Politecnico di Milano, si è specializzata in Restauro dei Monumenti nel 2003, ed è divenuta dottore in Conservazione dei Beni Architettonici. Ora svolge ricerche e collaborazioni nei corsi di Storia dell'architettura contemporanea.

Già editor, ricercatore e docente a contratto presso la SUPSI (Svizzera), è attiva presso lo Studio d'architettura Christen. Tra i princi-

pali oggetti dei suoi studi e delle sue pubblicazioni vi sono le differenti espressioni dell'architettura di Buenos Aires e le politiche di tutela e conservazione dei beni architettonici nella Repubblica Argentina.

MARIA ANTONIETTA CRIPPA, già professore ordinario di Storia dell'Architettura al Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani. Direttrice della Collana di architettura "Fonti e saggi" Jaca Book. Presente nel comitato scientifico delle riviste "Territorio", "Arkos", "Communio", "Munus".

Direttore scientifico dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, già membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Design Triennale di Milano e del Consiglio di gestione del Consorzio Villa Reale e Parco di Monza.

L'attività di studi e ricerche riguarda principalmente la storia dell'architettura, per fenomeni e fasi, fino al contemporaneo e il rapporto tra storia, recupero e restauro.

FERDINANDO ZANZOTTERA, professore di Storia dell'Architettura presso il Politecnico di Milano è Direttore del Dipartimento di Valorizzazione dei Beni Culturali e Conservatore degli Archivi e della Fototeca ISAL. Coordina progetti di ricerca e catalogazione SIRBeC.

Ambiti principali dei suoi studi e delle pubblicazioni sono gli insediamenti monastico-religiosi, nel loro sviluppo dal medioevo alla contemporaneità, la tutela e il recupero dei beni storici ed ambientali, il legame esistente tra materia, architettura ed arte e la valorizzazione dei beni culturali, con particolare attenzione ai Beni Culturali degli Enti Sanitari lombardi e delle architetture ospedaliere ed ex manicomiali.

La “Rivista dell’Istituto per la storia DELL’ARTE LOMBARDA” è l’organo istituzionale dell’Istituto, Ente morale e libera associazione senza fini di lucro (ONLUS), a cui possono associarsi tutti i cultori e gli appassionati delle Arti, di Architettura, di Fotografia e del Bello. I Soci sono informati periodicamente sulle attività dell’Istituto, hanno diritto a partecipare alle sue iniziative e a frequentare la biblioteca e gli archivi. Possono inoltre, presentando la tessera associativa, frequentare i corsi e la biblioteca dell’Università Cattolica e ottenere sconti con enti e musei convenzionati.